

**n. 1 GENNAIO 2013**

**MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**  
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**€ 1,80**

# ALPEL

[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

**LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA**

**SITUAZIONE ECONOMICA**

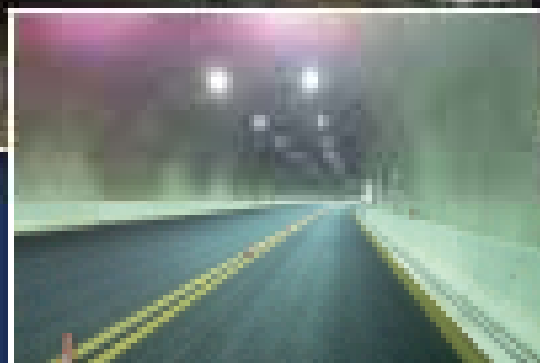
**LAUREA SÌ, O DIPLOMA**

**ECOMUSEO DELLA VALMALENCO**

**INFORMAZIONI**  
a pagina 49  
e anche sul sito  
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)



# Autostrada Salerno-Reggio Calabria Macrolotto 4



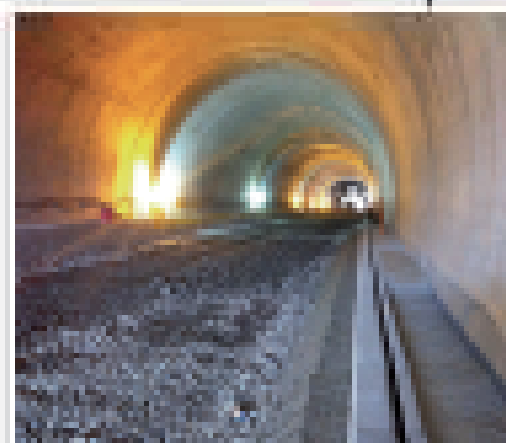
**Ultimati i lavori  
di realizzazione  
della galleria Ogliastro  
e Timpa delle Vigne**



**C**on il 2012 si conclude il ciclo che ha visto la Cossi Costruzioni S.p.A. impegnata nei lavori di realizzazione dell'Autostrada AS Salerno-Reggio Calabria.

In stretta successione temporale rispetto all'ultimazione degli oltre 15 chilometri di tunnel per la costruzione di sei diverse gallerie del Macrolotto 5 nel tratto compreso tra Gioia Tauro e Scilla affidati all'impresa, nell'ambito del General Contractor formato da Impregilo e Cardotek, avvenuta nella prima metà del 2012, nella seconda metà del 2012 sono stati ultimati i lavori di realizzazione delle gallerie Ogliastro e Timpa delle Vigne, affidati alla Cossi del Consorzio Generale Pizzardi Spa nell'ambito dell'appalto dei lavori di realizzazione del Macrolotto-4 nell'intero autostradale compreso tra Palmi e Afrida, tra le province di Catanzaro e di Cosenza.

I lavori hanno avuto ad oggetto la realizzazione di due tunnel, uno a doppia corsia a doppia e l'altro a doppia corsia, per



una lunghezza complessiva di oltre 1,5 chilometri.

Rilevante è il contributo che la Cossi Costruzioni S.p.A., con professionalità e puntualità rispetto agli impegni assunti con la rispettiva Committenza, ha dato per il completamento di un'opera strategica per l'Italia e l'Europa, che con i suoi 403 chilometri di tracciato andrà a completare il Corridoio 1 Salina-Salerno.



**cossi**  
**costruzioni S.p.A.**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555  
info@cossi.com  
[cossi.com](http://cossi.com)



**COLSAM.**

PRODOTTI PETROLIERI

**COLSAM GAS.**

800 140000

**DA 70 ANNI RISCALDIAMO LA TUA VITA OFFRENDOTI  
QUALITÀ EFFICIENZA CONVENIENZA**

Sondrio - Via Ventina, 5 Tel. +39 (0)342 212174 [www.colsam.it](http://www.colsam.it)

-4500

# ATV

SUB-SEA

## ADVANCED TECHNOLOGY VALVE

**Dall'Alto Lario ai mari del nord  
... e non solo**



-6000

**ATV Spa**  
è alla continua ricerca  
di personale qualificato:  
operatori di macchine utensili a CNC,  
saldatori TIG e MIG.

**Chi fosse interessato, è invitato  
a prendere contatto  
con l'azienda in Colico  
[info@atvspa.com](mailto:info@atvspa.com)**

**Via Ombriano, 2 - Area industriale  
23823 Colico (LC) - Italy  
[www.atvspa.com](http://www.atvspa.com)**

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Paolo Barnard - Franco Benetti  
Guido Birtig - Aldo Bortolotti  
Giuseppe Brivio - Alessandro Canton  
Lorenzo Cassignoli - Nello Colombo  
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno  
Carmen Del Vecchio - Fabrizio Di Ernesto  
Barbara Di Salvo - Anna Maria Goldoni  
Giovanni Lugaesi - Ivan Mambretti  
Michele Marsonet - Claudio Messori  
François Micault - Marzio Peyrani  
Paolo Pirruccio - Claudio Procopio  
Gianfredo Ruggiero - Ermanno Sagliani  
Isabella Sanguineti - Pier Luigi Tremonti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:  
*Pettiroso*  
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa  
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO  
Tel +39-0342-20.03.78  
Fax +39-0342-57.30.42  
Email: redazione@alpesagia.com  
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.*

## SOMMARIO

|   |    |
|---|----|
| LA PAGINA DELLA SATIRA<br><b>aldo bortolotti</b>  | 7  |
| LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA<br><b>manuela del togno</b>   | 8  |
| IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE<br><b>claudio procopio</b>   | 9  |
| COLPI DI TEATRO<br><b>guido birtig</b>  | 10 |
| RIPENSARE IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA RICORDANDONE LE RADICI<br><b>giuseppe brivio</b>        | 12 |
| DEBITO PUBBLICO. LA SOLUZIONE È... NELL'ARITMETICA<br><b>marzio peyrani</b>                           | 14 |
| È PROVATO: LO SPREAD UN IMBROGLIO DEI TEDESCHI<br><b>claudio messori</b>                              | 16 |
| LAUREA? MEGLIO UN DIPLOMA DI SECONDARIA<br><b>michele marsonet</b>                                    | 17 |
| LADY LACRIMA AMMETTE IL GOLPE FINANZIARIO<br><b>paolo barnard</b>                                     | 18 |
| IL GOVERNO FAVORISCE L'EVASIONE<br><b>barbara di salvo</b>  | 19 |
| IL NUOVO CORSO DELLA POLITICA SLOVENA<br><b>fabrizio di ernesto</b>                                   | 20 |
| LA FOTOGRAFIA DI ARTURO MARI<br><b>paolo pirruccio</b>  | 21 |
| MINORI MALTRATTATI<br><b>carmen del vecchio</b>   | 23 |
| MICHELLE ANDRADE: OPERE COME PAGINE DI PENSIERI E RIFLESSIONI PRIVATE...<br><b>anna maria goldoni</b> | 24 |
| IL RITORNO DELLA PRESTIGIOSA RACCOLTA DI EUGENIO BALZAN<br><b>françois micault</b>                    | 26 |
| ALCEO DOSSENA IL GENIO DEL FALSO<br><b>isabella sanguineti</b>  | 28 |
| ECOMUSEO E DINTORNI<br><b>pier luigi tremonti</b>   | 29 |
| RITORNO AL TRONO DI 'NGAI<br><b>ermanno sagliani</b>  | 32 |
| PACE IN PALESTINA? UNA META SEMPRE PIÙ LONTANA<br><b>gianfredo ruggiero</b>                           | 34 |
| SONO SEMPRE MENO I FARMACI SALVAVITA<br><b>alessandro canton</b>                                      | 36 |
| IL MAL DI TRAFFICO COLPISCE BEN 20 MILIONI DI AUTOMOBILISTI<br><b>lorenzo cassignoli</b>              | 39 |
| UNA WONDER WOMAN PER COMBATTERE LA MEN<br><b>nello colombo</b>  | 40 |
| IL PETTIROSSO<br><b>franco benetti</b>  | 42 |
| IL GIORNALISTA LUCIO LAMI<br><b>giovanni lugaesi</b>  | 46 |
| NIKOLAJEWKA<br><b>giovanni lugaesi</b>  | 47 |
| UNA FAMIGLIA PERFETTA: NATALE IN CASA CASTELLITTO<br><b>ivan mambretti</b>                            | 48 |
| NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR   | 49 |

**N**ell'oratoria di Mario Monti un "nonsoche" di meccanico: scansione piatta e monotona, non accompagnata da mimica corporea, pause tutte uguali in durata temporale ... sembra parlare, a comando, dietro suggerimento di un regista occulto, come capita ai manipolati mentali.

Monti manipolato non dovrebbe essere ... Però, la manipolazione mentale è possibile anche a distanza pur in assenza di microchip incorporati.

Sorge il dubbio pensando alla pistola psicotronica, che la Russia ha già in dotazione, e che è capace di trasformare un uomo normale in zombie.

Monti è stato "marcato stretto" da Marchionne, presenti e plaudenti Bonanni, Angeletti e molte altre comparse che gli hanno sempre garantito il voto di fiducia (per onestà intellettuale se lo ricordano?).

Monti ci è stato imposto di prepotenza dal buon Napolitano come tecnico, ma è difficile vedere un governo più politico del suo, vincolato nelle linee programmatiche dalla BCE e dai "consigli" del FMI per le trasformazioni in peggio operate in Italia in un solo anno. Monti non poteva "sporcarsi le mani" scendendo nell'arena elettorale. Secondo lui le "riforme fatte si devono" mantenere a ogni costo! Infatti solo lui può garantire le élite finanziarie che ne beneficiano.

Il modello di relazioni industriali Marchionne, che prevede la riduzione dei lavoratori italiani a bestiame nei recinti della fabbrica e piena libertà di chiudere stabilimenti e di investire altrove nel mondo, si sposa con la cosiddetta agenda politica professoral-montiana approvata e benedetta dai poteri forti.

Se l'Italia tredici mesi fa aveva febbre alta oggi rischia di finire in rianimazione.

Monti avrà al suo seguito un esercito di burocrati politici, di alti prelati, di nababbi patrimonializzati, di grandi manager o supposti tali, e tutto il circo mediatico globalista occidentale a favore.

Soltanto i più "dotati" sopravviveranno alla cura ultraliberista e degli altri chi se ne frega.

Pensionati al minimo, disoccupati, cassaintegrati a zero ore, giovani, precari, piccoli imprenditori con l'acqua alla gola e equitalia alle calcagna, operai sottopagati, lavoratori pubblici nel mirino e ceti medi declassati! Voi non siete nella agenda Monti!

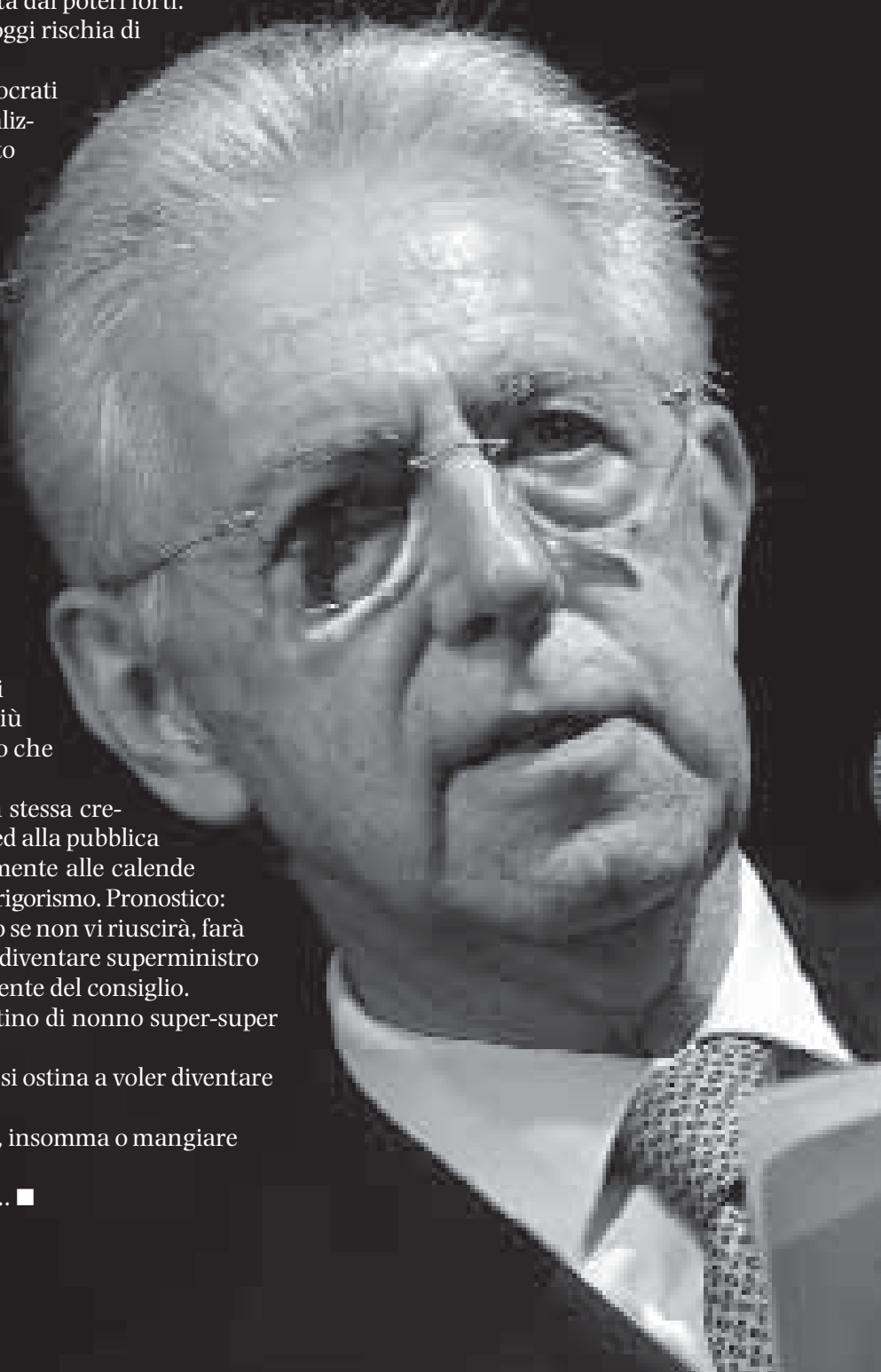
Persino la Chiesa, come se fosse una qualsiasi comunione e liberazione, è tra i Monti fans e ne approva le "riforme strutturali", dimentica che il messaggio di Cristo va nella direzione diametralmente opposta a quella sulla quale ci spinge il professore: spero che lo faccia più per necessità, paura, viltà e opportunismo che per convinzione.

Il sostegno alla produzione e ai redditi e la stessa crescita, come una drastica dieta alla politica ed alla pubblica amministrazione, si rimandano continuamente alle calende greche, mentre ciò che resta è un distruttivo rigorismo. Pronostico: o icona di una federazione di liste elettorali o se non vi riuscirà, farà la pace con Bersani, e mal che vada, potrà diventare superministro economico nel futuro governo o vicepresidente del consiglio. Difficilmente si rassegnerà al "misero" destino di nonno super-super pensionato e di senatore a vita.

Insomma pare di vedere un poveraccio che si ostina a voler diventare Cardinale senza passare dal seminario!

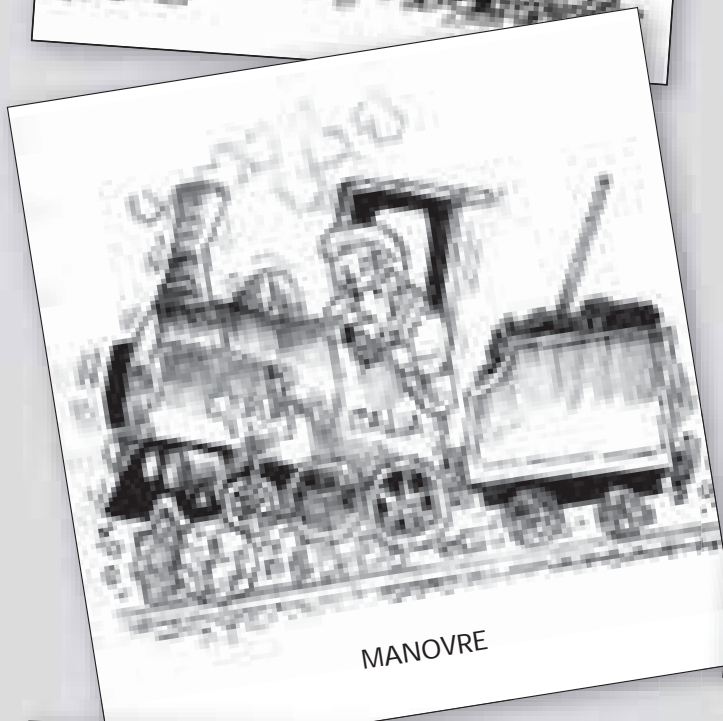
O con lui o ancora con lui, volenti o nolenti, insomma o mangiare questa minestra o saltare dalla finestra.

Alzi la mano chi pensa di andare a votare ... ■





di Aldo Bortolotti



An aerial, black and white photograph of a city, likely Rome, showing a dense urban landscape with a river (the Tiber) winding through it. The image is used as a background for the title and the first part of the article.

# La crisi della democrazia

di Manuela Del Torno

**L**a democrazia, quella che permette al cittadino di dire la propria sulle scelte che riguardano il paese, è in declino, è diventata una parola vuota senza alcun significato, calpestata ogni giorno da una classe dirigente che continua a prenderci in giro, in una società con i valori in costante declino, sprofondata nel nichilismo e nello scetticismo.

L'attuale governo tecnico è nato con un gioco di palazzo senza un mandato popolare: che fine ha fatto l'elettore? Democrazia non significa "forma di governo in cui il potere viene esercitato dal popolo ...?"

Negli ultimi anni la politica ha dato un pessimo spettacolo di sé, fatto d'imbrogli, compromessi, malcostume, mostrando, in tutto e per tutto, l'avidità della casta, l'attaccamento al potere e alla poltrona. I politici si perdonano in fiumi di parole per giustificare le loro mancanze, si scagliano gli uni contro gli altri, si insultano, strumentalizzano la "crisi economica" come alibi per non cambiare nulla, e nel frattempo i problemi restano: i costi esagerati della politica, la corruzione, il declino delle ideologie e dei partiti, l'incapacità di rinnovarsi. Viviamo in una società malata che si fonda su una giustizia ingiusta che dimentica il suo fine, per-

seguire la verità e non condannare solo per il gusto di trovare un colpevole a tutti i costi, una politica incapace dove si fa a gara a chi ruba di più, un paese da terzo mondo dove un giornalista è condannato a 14 mesi di reclusione per diffamazione mentre un ergastolano ottiene la semilibertà!

Un paese, dove la corruzione ha contaminato ogni aspetto del potere, sull'orlo del fallimento non solo economico, ma soprattutto morale e, se non si interviene con urgenza, a pagare saranno sempre i più deboli, mentre le disuguaglianze economiche e sociali cresceranno ulteriormente: i ricchi diventeranno sempre più ricchi mentre la classe media scomparirà creando un divario incolmabile. Stiamo facendo sacrifici per pagare i privilegi di una casta diffusa, che dietro lo slogan "non ci sono soldi" cerca di annullare la democrazia. E' vergognoso che i cittadini abbiano dovuto pagare 2 Euro per votare alle primarie del centrosinistra quando i partiti incassano dallo Stato, cioè da noi, un sacco di soldi e, visti gli ultimi scandali, non sanno come spenderli! E nessuno ha detto nulla perché oggi vige l'indifferenza e l'inconsapevolezza. Tutto questo mentre la disoccupazione è in crescita, l'economia è bloccata, il mercato immobiliare è crollato, la sanità è al collasso e gli italiani vendono i gioielli di famiglia per far fronte a una pressione fiscale logorante.

Mentre chi fa appelli ogni giorno, riempendosi la bocca con parole come solidarietà, sacrifici, rispetto delle Istituzioni, ha deciso di adeguare i propri emolumenti al costo della vita: da gennaio il nostro Presidente della Repubblica percepirà un aumento di stipendio. Bell'esempio!

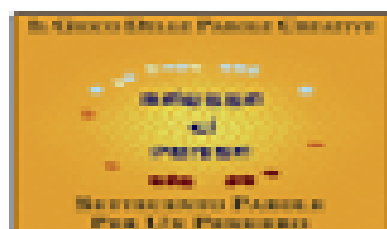
Ultima chicca sembra che la rata dell'Imu appena versata dagli italiani, una tassa iniqua, servirà a salvare la banca Monte dei Paschi di Siena!

I nostri governanti si sono travestiti da Robin Hood, ma al contrario, rubano ai poveri per dare a ricchi!

Non è più democrazia quella che vediamo oggi in Italia e in Europa, dove una ristretta elite, a porte chiuse, decide le sorti di interi popoli, con l'aiuto di "governi ombra" che tutelano interessi privati.

In questa nuova forma di governo che sta prendendo piede, nella quale i valori economici sono centrali, i cittadini non hanno più alcuna voce in capitolo, ridotti a sudditi di uno stato padrone. Abbiamo perso di vista il senso della politica, della ricerca del bene comune, il senso dello stato il cui fine è arrecare benefici e benessere ai suoi cittadini. Dimentichiamoci valori come giustizia, uguaglianza, libertà, perché oggi contano il denaro, il potere e il profitto. Questa è la democrazia della nuova era. ■





## Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative  
di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio  
ogni mese su



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere o qualificare l'essere specificato in una frase. Potete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo es. rosso, molto, qualunque, romanesco, dubbioso, infinito, nevoso, etc.

Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

asciutto  
chi  
dio  
forno  
leggero  
risolvere  
sosta

agire  
carne  
idea  
marmo  
non  
premere  
sereno

cultura  
il  
sparire  
strada  
suonare  
verso  
vestire

bere  
comparire  
elementare  
lucido  
mono  
prossimo  
una

cogliere  
donna  
nuocere  
pratico  
riconoscere  
sole  
troppo

attore  
comprare  
essere  
neve  
passare  
rimanere  
tra



ESEMPIO: Straniero è chi non riconosce il prossimo

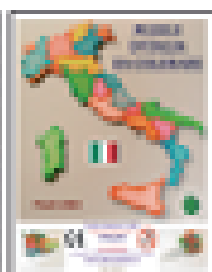
### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: [mucca@adessocipenso.it](mailto:mucca@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)





# COLPI DI TEATRO

di Guido Birtig

**L**Il Censis - Centro Studi Investimenti Sociali - ha pubblicato il Rapporto sulla situazione economica e sociale del Paese nel 2012. Giuseppe De Rita, che dell'Istituto è il presidente, ha individuato nel termine "smottamento" il termine che sembrerebbe compendiare la tendenza in atto. Lo smottamento riguarda il progressivo declassamento del ceto medio ed è caratterizzato da una contrazione dei redditi e della ricchezza, ma anche da crescenti timori ed incertezze sulla capacità di fronteggiare adeguatamente le continue difficoltà generate dalla prolungata fase recessiva. Gli Italiani hanno rapidamente imparato il significato dei termini **spread e default**, una volta riservati ai soli addetti ai lavori. Secondo il Rapporto, sono svanite molte certezze ed allora gli Italiani si sono trincerati nella "**restanza**", cercando di "sfruttare al massimo le più nascoste ma solide componenti del modello pluridecennale che ha fatto l'Italia di ieri e anche di oggi". **Risparmio, rinunce e rinvio, le tre "r", come le chiama il Censis**, sono diventate per necessità le direttrici dei comportamenti familiari. Il Centro riferisce che la "rabbia" è la prima reazione alla crisi della politica, individuata come la causa prima del disastro attuale. La rabbia sembra essere addirittura superiore alla voglia di reagire, che però non manca. Il Rapporto in questione, come quelli degli anni precedenti, è estremamente dettagliato ed articolato, ma se si intendesse delineare sinteticamente in termini psicologici il cammino percorso ultimamente dagli Italiani, si potrebbe fare riferimento alle risultanze di una vecchia indagine

Foto:  
Ezio Consoli  
[www.fotoclickando.it](http://www.fotoclickando.it)

condotta nell'ambito medico, cui qui si intende fare riferimento. Va subito precisato - al fine di evitare qualsivoglia fraintendimento catastrofico - che in questa sede si intende fare riferimento a tale indagine medica per la metodica adottata dalla stessa e per la chiarezza delle sue conclusioni. Si ritiene che le stesse possano risultare riferibili ad una gamma estesa di situazioni di estrema difficoltà, quale il riscontro della perdita di qualcosa di estremamente caro, come la diminuzione di status e di ricchezza, messa in rilievo proprio dal Rapporto Censis.

**Quaranta anni fa, la psichiatra elvetica Elisabeth Kubler-Ross condusse un'accurata indagine mediante specifiche interviste sui comportamenti e sugli stati d'animo di un gruppo di 500 malati terminali. I risultati di questa indagine vennero pubblicati nel volume *On Death and Dying*, divenuto famoso e tuttora punto di riferimento della medicina e della metodica da adottare nell'ambito delle ricerche. La sintesi delle risultanze venne compendiata, secondo la consuetudine anglosassone, nell'acronimo DABDA, dalle iniziali dei termini *denial, anger, bargaining, depression, and acceptance*. Si inizia con *il negare il problema*, ("non può essere, sto bene"), poi *scoppia la rabbia* ("non è giusto"). Segue *la contrattazione (ora faccio il bravo, mi curo e guadagno tempo)*. A queste fasi fortemente emotive subentra *la depressione* ("non c'è niente da fare"), che lascia il posto, dopo una lunga elaborazione, all'accettazione della realtà.**

La degenerazione della crisi subprima ha fatto emergere preesistenti situazioni di difficoltà da parte dei singoli Paesi. Da qui la necessità di specifici interventi economici restrittivi da parte degli stessi e nei loro confronti al fine di evitare pandemie. Nell'estate 2011, circostanze di carattere nazionale ed internazionale hanno fatto dubitare

che l'Italia non fosse in grado di far fronte al suo debito pubblico, che ammonta ad oltre duemila miliardi di euro. Per fornire una migliore percezione della sua enormità si rileva che è stato calcolato che per i prossimi 6-7 anni l'Italia dovrà restituire ai propri creditori circa 300 miliardi all'anno, ossia un miliardo per ogni giorno lavorativo. Come fa l'Italia a restituire somme così ingenti? Prima della scadenza dei titoli obbligazionari ne emette di nuovi per un ammontare prossimo a quello dei titoli in scadenza. Grazie all'euro, il mercato ha attribuito il medesimo rischio al debito sovrano di tutti i Paesi euro, pertanto il costo del rifinanziamento italiano è stato relativamente moderato. Il protrarsi della crisi economica ha fatto temere che l'Italia non fosse più in grado di rimborsare puntualmente i propri debiti e pertanto gli investitori hanno preteso una remunerazione più elevata per i nuovi crediti al fine di cautelarsi di fronte all'eventualità di tale rischio. E' allora cresciuto lo *spread* ossia la differenza tra gli interessi a carico dei titoli meno sicuri e quelli ritenuti sicuramente rimborsabili. Per fornire una sensazione concreta della rilevanza dello *spread* basta considerare che 100 punti in più di *spread* equivalgono ad un costo addizionale dell'ordine dei 20 miliardi. Per procurarseli, lo Stato deve ridurre le spese ed aumentare le entrate.

Di fronte a questa situazione alcune forze politiche hanno ventilato l'ipotesi di non restituire in toto o in parte il debito in scadenza. A prescindere da qualsivoglia considerazione di ordine morale, una siffatta soluzione rappresenta un nonsenso economico per almeno tre motivi. Una notevole aliquota del debito è in mano alle famiglie che vi hanno investito i risparmi e le loro liquidazioni. Una parte consistente rappresenta gli investimenti delle banche, che in tal caso dovrebbero venir ricapitalizzate per poter svolgere la loro funzione. Vi sono poi gli investitori esteri, che perderebbero ogni fiducia nel Paese.

In un quadro di riferimento siffatto si comprende come i primi provvedimenti del Governo cosiddetto tecnico avessero i connotati di una politica recessiva. Sebbene la fretta sia raramente una buona consigliera, il nuovo esecutivo ha dovuto procedere con cadenza rapida e adottare provvedimenti anche impopolari affinché l'Italia potesse superare la situazione d'emergenza. Imposizione di nuovi tributi ed "attualizzazione" dei contributi versati dai singoli al posto dei precedenti automatismi per quanto concerne le pensioni future. Superata la fase acuta, l'incisività dell'esecutivo è andata progressivamente scemando soprattutto a causa del comportamento della classe politica sia nazionale che locale, fermamente contraria al taglio alla spesa pubblica improduttiva. Il suo comportamento può venir sintetizzato mutuando un antico adagio contadino "un rinvio al giorno leva Monti di torno". Dalle conclusioni del Censis, sembra inoltre potersi rilevare una dicotomia tra il comportamento dei comuni cittadini e quello dei politici in carica o aspiranti tali. Prescindendo dalla carenza di spirito civico, che li arrocca alla difesa di scandalosi privilegi, i politici e le strutture corporative sembrano fermamente convinti che il Paese possa uscire dai suoi guai essenzialmente mediante processi immateriali, e proclami ottativi. Da qui il continuo ricorso a slogan pieni di condivisibili intenzioni e meravigliosi obiettivi, mai accompagnati dall'indicazione dei mezzi per raggiungerli.

**La politica sembra essere il luogo dei *coups de théâtre*.**

Il paradosso è che i teatri invece sembrano denotare notevole professionalità, come è emerso dal comportamento della Scala, che ha saputo sostituire la protagonista alla "prima" senza avere la possibilità di "provare" la rappresentazione, che nondimeno è stata particolarmente apprezzata dal pubblico e dalla critica. ■

# Ripensare il processo di **integrazione** **europea** ricordandone le radici

di Giuseppe Brivio

**C**redo che sarebbe giunto il momento di fare un bilancio sullo stato del processo di integrazione europea avviato all'inizio degli anni cinquanta del secolo scorso. E non mancheremo di farlo su Alpes nei mesi prossimi. Credo però che sia ancora più utile cercare di ricostruire il clima in cui l'idea di Europa unita venne ufficialmente lanciata sul piano politico-istituzionale; mi riferisco alla **dichiarazione solenne** che Robert Schuman, Ministro degli Esteri francese, lesse ai giornalisti presenti nel corso di una conferenza stampa tenutasi il 9 maggio 1950 a Parigi, al Quai d'Orsay.

Credo che ciò sia ancor più necessario per invitare le nuove generazioni, che poco sanno del processo di integrazione economica e politica europea e delle profonde motivazioni democratiche che furono alla base di tale processo, a riflettere **sull'importanza dell'idea-forza della federazione europea, degli Stati Uniti d'Europa** e soprattutto ad analizzare in modo consapevole e documentato quanti errori sono stati commessi nel corso di sessant'anni e come ci sia molta strada da compiere per battersi contro



i risorgenti velleitari egoismi naziocentrici, contro la pericolosa tendenza alla rinazionalizzazione della politica ed al venir meno della solidarietà europea, senza la quale non vi è futuro per le nuove generazioni. Il discorso di Robert Schuman annunciava, tra la sorpresa generale, il progetto della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (C.E.C.A.) con queste parole di apertura: **“Non si tratta di vane parole, ma di un atto ardito, di un atto costruttivo. La Francia ha agito, e le conseguenze della sua azione**

**possono essere immense. Noi speriamo che lo siano ...”**. Ed ancora: **“La pace mondiale non può essere salvaguardata senza sforzi creativi pari ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può recare alla civiltà è indispensabile al mantenimento di relazioni pacifiche”**. Ed infine: **“L'Europa non potrà essere fatta in una sola volta né in una costruzione d'insieme; essa si farà attraverso realizzazioni concrete che creeranno anzitutto una solidarietà**







**di fatto ... A questo scopo, il Governo francese propone immediatamente l'azione su un punto limitato, ma decisivo".** Venne proposto dal Governo francese, su pressione del Ministro Robert Schuman e del commissario al Piano Jean Monnet, due personalità che osservavano con particolare inquietudine il pericolo di ricadere nei particolarismi nazionali incombenti su un'Europa convalescente e contesa da USA e URSS, il progetto della **Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (C.E.C.A.)** un vero e proprio pool europeo del carbone e dell'acciaio, implicante i settori base dell'economia europea, anche per superare i rapporti tempestosi franco-tedeschi dovuti al controllo della Ruhr e il problema della Sarre. Germania, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo si dichiararono favorevoli al progetto francese di messa in comune della sovranità nel campo della siderurgia. La Gran Bretagna si sottrasse all'impegno adducendo i suoi stretti rapporti con gli USA e con il Commonwealth e rifiutò la messa in comune della sovranità che era alla base del progetto accettato dagli altri Sei Stati Nazionali che portò alla C.E.C.A. che vide ufficialmente la luce il 25 luglio 1952, dopo le ratifiche parlamentari dei documenti firmati

dai Ministri dell'epoca: Adenauer per la Repubblica federale di Germania, van Zeeland e Meurice per il Belgio, Schuman per la Francia, Sforza per l'Italia, Bech per il Lussemburgo, Stikker e van den Brink per i Paesi Bassi. Quando si discute di Europa unita è bene ricordarsi delle condizioni in cui si era venuta a trovare questa parte del mondo alla fine della seconda guerra mondiale: un'Europa in rovina. Le prospettive del dopoguerra non erano certo incoraggianti. Una prima tappa sulla via della ricostruzione era stata compiuta attraverso gli aiuti del Piano Marshall, giocati anche in chiave anti-sovietica, ma i problemi più assillanti restavano ancora da risolvere: deficit in dollari, difficoltà delle economie chiuse, mancanza di chiarezza delle prospettive dell'Europa in un mondo in piena evoluzione, rinascita sempre possibile di vecchie rivalità tanto rovinose quanto assurde ed anacronistiche. Sono le "vecchie aporie" che settanta anni fa il **Manifesto di Ventotene aveva previsto che sarebbero riemerse se i governi nazionali non avessero percorso fino in fondo il cammino verso la federazione europea!** La "Guerra Fredda" tra USA e URSS che stava dividendo in due parti l'Europa annunciava già il sorgere di pericoli per i popoli europei. Fu in questa pericolosa situazione che il Piano Schuman introdusse sulla scena internazionale un nuovo potenziale soggetto politico, fattore di progresso socioeconomico e di pace e distensione:



**l'Europa unita.** Io credo che le nuove generazioni conoscano troppo poco della storia del processo di integrazione europea, con le sue luci e le sue ombre. Non intendo qui fare un bilancio della C.E.C.A., ma è innegabile che il Piano Schuman ha permesso la realizzazione di una "solidarietà di fatto" per i 170 milioni di abitanti della Piccola Europa, dell'Europa dei Sei ed ha dimostrato nei fatti che l'integrazione era possibile ed avrebbe rappresentato un nuovo fattore di progresso. La C.E.C.A. ha inoltre fatto vivere e funzionare un complesso di meccanismi che è poi servito di modello alle altre Comunità: la Comunità Economica Europea (C.E.E.) e l'Euratom, decise a Messina il 1° giugno 1955 dai sei Ministri degli Esteri con il cosiddetto "rilancio europeo" che portò nel 1957 alla firma a Roma, in Campidoglio, dei Trattati di Roma. La mia rapida rivisitazione dei primi passi verso l'integrazione europea spero sia di qualche utilità per i giovani che di queste tematiche non hanno sentito molto parlare né sui mezzi di informazione di massa, né a scuola; naturalmente questa esposizione un po' cronachistica non mi esime dal denunciare i limiti di questo modo di procedere per settori alla integrazione europea, di questo metodo funzionalista che si è illuso di poter fare l'Europa a piccoli passi, pensando che fosse possibile un passaggio automatico dall'economia alla politica. Se ne stanno accorgendo in questi ultimi tempi importanti personalità del mondo politico, economico, sociale e culturale che non irridono più gli utopisti federalisti europei che hanno a lungo predicato ... nel deserto e si stanno rivelando i veri realisti! Si sta finalmente diffondendo l'idea della necessità di ripensare la democrazia a tutti i livelli, locale, nazionale ed europeo, con l'obiettivo di riconciliare gli europei con l'idea-forza degli Stati Uniti d'Europa come preconditione per uscire dalla crisi in cui l'Europa intera, Germania inclusa, rischia di affondare. C'è dunque spazio per chi vuole riprendere con coraggio la battaglia per ridare un ruolo all'Europa nel mondo, per ridarle un ruolo di soggetto attivo nella storia di questo mondo globalizzato e senza regole. ■



# Debito pubblico

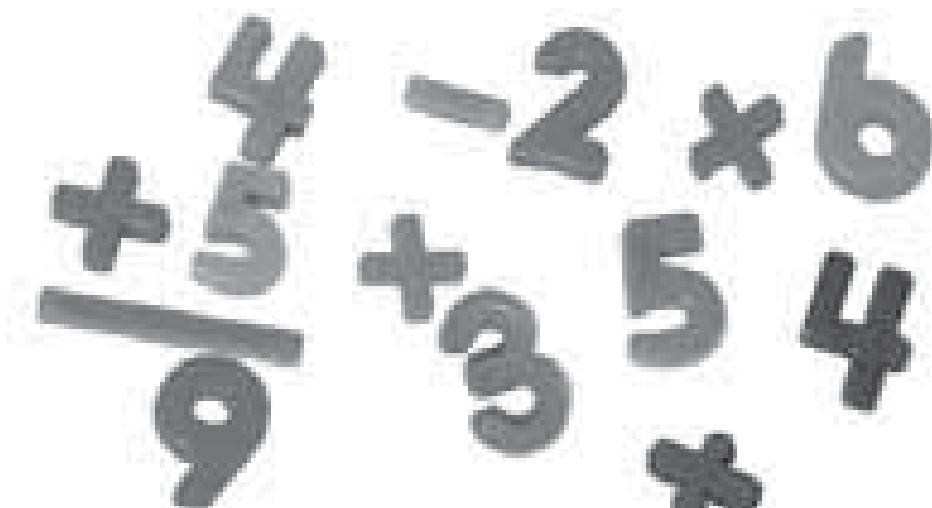
## La soluzione è... nell'aritmetica.

di Marzio Peyrani

**P**ur non essendo un economista, sono in grado di fare semplici conti. A circa 2000 miliardi di debito pubblico corrispondono circa 1700 miliardi di P.I.L..

Dividendo questa seconda cifra per cento milioni si arriva a 17.000 €/anno che corrispondono più o meno ad uno stipendio di 1300 €/mese. Considerando che quello che conta è il rapporto, si può chiedere un mutuo di 20.000 euro, cifra derivante dal debito diviso anch'esso per cento milioni?

In risposta mi viene in mente la pubblicità letta su di un mezzo pubblico che diceva: "Prenotate la vostra auto che costa solo 20.000 € pagandola in comode rate da 250 € al mese, a tasso zero. Prima rata dopo sei mesi dalla consegna, senza maxi rata finale", seguivano poi altre agevolazioni. Si deduce quindi che la situazione debitoria italiana non è così tragica come vorrebbe far credere. L'Italia non può essere, infatti, meno credibile di un suo impiegato qualsiasi a cui si farebbe credito per comprare la macchina dei suoi sogni. La differenza sta nel fatto che la moglie dell'impiegato saprebbe amministrare il debito, mentre i nostri politici, e ora i nostri "tecnici", continuano ad aumentarlo. Perché? Forse perché a studiare il problema finanziario si sono messi economisti di massimo livello bancario internazionale! Cosa hanno fatto questi? Hanno aumentato le tasse, diminuito gli investimenti, rimandato il pensionamento dei lavoratori, ridotto l'assistenza sanitaria, messo in vendita il patrimonio nazionale ed hanno preso altre decisioni consimili soffocando l'economia reale. Con tutti questi risparmi forzati il debito dovrebbe incominciare a diminuire. Invece continua a crescere. Bisogna aspettare la fine della crisi! Vediamo la luce in fondo al tunnel. Speriamo non sia quella di un altro treno



in arrivo con disastroso scontro finale: è facile fare del sarcasmo osservando i fatti! La crisi si risolverà nel 2013 o nel 2014; peccato che la situazione, secondo le previsioni, avrebbe dovuto migliorare nel 2012 ma non accenna a stabilizzarsi, anzi si aggrava! Mi viene in mente la storiella della rana nell'acqua che si riscalda lentamente: si lescerà senza nemmeno accorgersene!

**Allora sarebbe forse meglio mettere le cose nelle mani di un qualunque signor Ambrogio Brambilla e di sua moglie** che, siccome parlano e capiscono solo il milanese (dialetto ormai quasi estinto insieme al buon senso antico), non sono influenzabili dai tecnici internazionali che parlano inglese, ed avendo essi vissuto una vita intera con un solo stipendio, evidentemente sanno fare bene i loro conti.

Il signor Brambilla faceva il magazzino alla Breda e sua moglie, casalinga, ha amministrato i suoi introiti e si sono comperati la casa. Non so se il grande economista, bancario della Goldam Sachs, Mario Monti, sarebbe stato capace, a parità di condizioni, di fare i risparmi per questo investimento. Gli "esperti di economia" potranno sorridere o imbestialirsi per la analogia fra la conduzione economica di una famiglia e quella di uno stato. Si scopre così la loro tipica pochezza,

provata anche dal fatto che nessuno di loro ha previsto e annunciato la crisi attuale. Essi opporrebbero parametri fasulli, non conosciuti dal pubblico e dall'uomo della strada, parlando con il tipico linguaggio aulico da loro usato, con termini inglesi sconosciuti, oscuri e "comprensibili" (?) solo agli intenditori. C'è da chiedersi se costoro sono poco intelligenti e incapaci di rendere accessibile a tutti la realtà con locuzione chiara e semplice o se la nascondono dietro qualcosa di "politicamente corretto". Il tutto per compiacere la casta politico-finanziaria che ha il potere. Essa, infatti, corrisponde loro grosse mercedi, visibilità e successo purché si comportino così per far accettare una tassazione esiziale per l'economia che serve solo a pagare gli interessi di un debito che è un imbroglio monetario dei creatori della moneta dal nulla.

**So che questa parabola può far sorridere il super-esperto di finanza internazionale: il PIL non è come uno stipendio, né il debito pubblico come un prestito per l'auto! Tuttavia chiedo al nostro che ci spieghi come mai tenta di terrorizzarci con queste cifre insignificanti, che poi terribili non lo sono nemmeno, mentre ci nasconde quelle importanti e significative. ■**

Tratto da Rinascita 24 novembre 2012



# PNEUMATICI VALTELLINA



Più di 30 anni di esperienza  
al servizio dei clienti  
Protezione Rischi

#### Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto  
Abitazione  
Salute  
Tempo Libero  
Previdenza  
Investimento  
Tutela Giudiziaria

#### Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto  
Lavoro - Attività  
Trasporti  
Cauzioni  
Sicurezza  
Previdenza  
Tutela Giudiziaria



CASSONI  
ASSICURAZIONI

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio  
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731  
info@cassoniassicurazioni.it

# Il dito nell'occhio È provato: lo spread un imbroglio dei tedeschi

di Claudio Messora

**A**ll'origine dell'impennata dello spread ci fu Deutsche Bank, che nel luglio 2011 vendette una quantità ingente di Btp. Si parla anche di 7 miliardi. Un rilascio sul mercato di queste dimensioni avrebbe fatto innalzare perfino la temperatura delle calotte polari. Ora sappiamo anche perché: il 20 ottobre 2011 Deutsche Bank presenta un lungo lavoro al Governo tedesco e alla Troika (Fmi, Bce e Ue), intitolato "Guadagni, concorrenza e crescita", nel quale chiede esplicitamente che vengano privatizzati i sistemi welfare e i beni pubblici di Francia, Italia, Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda. Prima mettono nel mirino i Paesi da invadere, poi li mettono in crisi, aumentando artificialmente gli interessi sul debito pubblico, poi mandano la cura, presentandola come la sola possibilità. La terza guerra mondiale è

servita, senza spargimento di sangue: un bottino facile facile, ottenuto con la complicità dei servi sciocchi e mediante l'introduzione di un cavallo di Troia.

Il Governo dei nani e delle ballerine non fu certo un esempio nella storia di questa travagliata Repubblica, ma ciò non toglie che Berlusconi dica il vero quando indica nella Germania il braccio armato e l'utilizzatore finale di una crisi creata ad arte per rimpiazzare i vertici istituzionali con altri più compiacenti, chiamati a liquidare il nostro

patrimonio. Di fronte a questi dati, chiunque difenda ancora la Germania come esempio di virtù e di buon governo (rileggersi anche Fabrizio Tringali su questo blog) non solo dice il falso, ma è contro gli interessi del suo Paese e deve assumersene la responsabilità.

Nell'era digitale, dove ogni cosa è ormai immateriale tranne la pagnotta a fine mese, le crisi le creano i tiranni dell'economia e della finanza. "Le banche, soprattutto quelle centrali, sono una lobby che persegue unicamente il mantenimento dello status quo e congela ogni forma di progresso per il popolo". Parola di un ex banchiere centrale belga: Bernard A. Lietaer. I miliardi degli aiuti girano in tondo, facendo un lungo giro dell'Oca, vengono creati dal nulla e poi ritornano al punto di partenza, ma durante il percorso qualcuno si impoverisce e qualcun altro si arricchisce. E quelli che si arricchiscono non siamo noi.

Bisogna cambiare. Il voto è alle porte.

Votate qualcuno che dica basta a questo scempio, che dica basta a questi signori, denunciati perfino all'Aia per crimini contro l'umanità, a partire da Christine Lagarde ad Angela Merkel, da Wolfgang Schäuble a José Barroso passando per Hermann Van Rompuy, nella lunghissima denuncia di una cittadina tedesca, Sarah Luzia Hassel-Reusing, che cita anche Mario Monti come persona informata sui fatti. ■

Analisi tratta da: [www.byoblu.com](http://www.byoblu.com)  
[www.comedonchisciotte.org](http://www.comedonchisciotte.org)





**OMEGASTUDIO**

**Elaborazione  
dati contabili**

**Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) - Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**

di Michele Marsonet

**I**l consorzio interuniversitario AlmaLaurea, che si occupa tra l'altro della condizione occupazionale dei laureati italiani ponendosi come punto d'incontro tra università, scuole, aziende e gli stessi laureati, ha da poco pubblicato il proprio rapporto annuale. Alcuni dati balzano immediatamente agli occhi.

In primo luogo ben il 42% dei neodiplomati provenienti dalle scuole superiori si dichiara insoddisfatto del percorso di studi intrapreso dichiarando che, se potesse tornare indietro, oggi sceglierebbe in modo diverso. La cifra è impressionante e ci rammenta che nel nostro Paese molti giovani iniziano gli studi secondari senza avere le idee chiare circa le conseguenze future della loro scelta.

In secondo luogo si è appurato che il 22% dei neodiplomati, e quindi uno su 5, punta direttamente al lavoro dopo la conclusione degli studi secondari. Sembra poco, ma non è così. Si tratta in realtà di un'inversione di tendenza - sia pure ancor debole - rispetto al trend degli anni recenti, quando la percentuale di coloro che volevano proseguire gli studi a livello universitario era più alta. Ciò significa che lo sbocco universitario, prima incoraggiato dalle famiglie perché considerato strumento di ascesa sociale, ha perso parecchia credibilità. Non è difficile individuare la causa di tale cambiamento nell'attuale crisi economica che ha reso ancora più depresso un mercato del lavoro già prima in condizioni non brillanti. E' pure plausibile dedurre da questi dati che sta tramontando la tendenza a considerare l'università come mera "area di parcheggio", una sorta d'intervallo di vita dove si studia aspettando che - prima o poi - qualcosa succeda. Si noti inoltre che i meno pentiti del percorso formativo appena concluso sono i neodiplomati degli istituti tecnici e professionali, mentre aumenta l'insoddisfazione di coloro che escono dai licei.

Risulta in crescita anche il numero dei diplomati disposti ad accettare un lavoro non coerente con gli studi compiuti, e si tratta di un'altra novità. In precedenza veniva appunto cercata la

# Laurea?

## Meglio un diploma di secondaria

congruenza tra studio e lavoro, mentre ora si è disposti a lavorare in settori che poco o nulla hanno a che fare con quanto si è appreso sui banchi di scuola.

La maggiore soddisfazione dei giovani che escono da istituti tecnici e professionali è dovuta anche al fatto che in quell'ambito sono molto più frequenti gli stage e i tirocini, percepiti quali strumenti di avvicinamento al mondo del lavoro. Il fatto è che nei suddetti istituti l'attività di tirocinio è in pratica obbligatoria, mentre è ancora rara (meno del 15% dei giovani) in ambito liceale.

Una delle conseguenze principali del quadro fornito da AlmaLaurea è che è prevedibile una diminuzione ancora più netta di quella attuale dei diplomati che si iscrivono all'università. La tendenza, com'è noto, è in atto da alcuni anni. Ne sa qualcosa chi nel contesto accademico si occupa di orientamento. Il calo non è drammatico di per sé, ma continua a manifestarsi anno dopo anno. Le matricole italiane diminuiscono in modo costante, e l'aumento degli iscritti stranieri non è certo in grado di pareggiare il conto.

Dal punto di vista strettamente universitario la situazione è preoccupante. E' vero che le tasse universitarie italiane non risultano particolarmente alte se raffrontate a quelle in vigore in altri Paesi, sia europei sia extra-UE. Ma è altrettanto vero che tali tasse rappresentano per gli atenei, già soffocati dalla crisi economica, una fonte di entrate sicura. Se anche tale fonte subisce una contrazione il quadro diventa ancora



più fosco. Anche perché, in Italia, aumentare le tasse universitarie è un'operazione assai ardua viste le resistenze sindacali e degli stessi studenti.

Il premier dimissionario Monti ha avanzato dubbi nelle settimane passate circa l'effettiva sostenibilità finanziaria del sistema sanitario nazionale. Ebbene, giunti a questo punto, credo che gli stessi dubbi si pongano per quanto riguarda il sistema universitario.

Già ora vi sono atenei italiani sull'orlo del default, da essi evitato solo grazie all'intervento governativo. E il numero è destinato ad aumentare rapidamente se il trend cui prima accennavo non subirà mutamenti. Naturalmente non si tratta solo delle tasse: pesa assai di più il costo del personale - docente e amministrativo - che assorbe gran parte del budget disponibile.

Ecco un altro problema che il nuovo governo dovrà affrontare in tempi rapidi e con soluzioni innovative, pena il possibile blocco del nostro sistema di istruzione universitaria. ■

Tratto da [legnostorto.com](http://legnostorto.com)



# Lady Lacrima ammette il golpe finanziario



di Paolo Barnard

**V**oi milioni di italiani pestati a mazzate dalla riforma delle pensioni di Elsa Fornero, voi esodati, voi che avete subito, che sempre subite, voi senza voce, e voi giovani che non avete lavoro perché gli anziani sono oggi incatenati a lavorare dalle decisioni di questa coautrice dell'Economicidio italiano, voi ... Perché vi hanno fatto tutto questo? Cosa vi hanno detto? Vi hanno detto che era nell'interesse del Paese, che risparmiare attraverso i vostri sacrifici era la via dura, ma virtuosa, per ridare speranza all'Italia, che per voi ultra sessantenni significa i vostri figli, vero? Vi hanno detto questo, e voi, che a 17 anni vi riboccate le maniche per tirarla su quest'Italia che viaggiava in 600 e aveva una sola tv in bianco e nero per condomino, anche questa volta lo farete, stringerete i denti, perché "è per i nostri figli". Anziani, vi dicono che meno pensione è necessario per lo Stato, per tutti i cittadini, che è necessario ...

**Pomeriggio del 15 novembre 2012, WorldPensionSummit ad Amsterdam**, la conferenza che riunisce i colossi mondiali delle pensioni private, gente con interessi finanziari per 1.925 miliardi di dollari, millenovecentoven-

ticinque miliardi. Cioè: solo in quella sala erano presenti una decina di gruppi privati con interessi quasi pari all'intero Prodotto Interno Lordo italiano. Sono quelli che aspettano a bocca spalancata come lo squalo bianco sotto la barca, che la barca affondi: l'Inps. Sulla barca ci siete voi, vogliono i vostri soldi, la vostra pensione, i contributi di chi lavora. E voi, torturati dalla Fornero e da quelli che a lei seguiranno, glieli darete, farete le pensioni integrative costretti a mazzate, e loro ci speculeranno sopra cifre inimmaginabili. Poi, quando uno o cento di questi gruppi esploderanno come accaduto negli USA nel 2007, milioni di voi perderanno la pensione per sempre. Ma chisseneffrega, voi siete la gente, quelli che non contano. **Ok, è il pomeriggio del 15 novembre, al WorldPensionSummit prende la parola Elsa Fornero e dice che i cambiamenti portati dalla riforma delle pensioni del governo Monti erano necessari per compiacere i mercati finanziari, altrimenti i mercati avrebbero devastato l'Italia.**

Fermi, fate un lungo respiro, per favore. La capite la gravità di questa cosa detta e firmato da un Ministro della Repubblica? Un ministro di un Paese, che risponde allo Stato, alla Costituzione, e al popolo sovrano, il cui dovere costituzionalmente sancito

è l'interesse pubblico nello Stato, ha fatto una riforma delle pensioni per compiacere le banche, le assicurazioni, i fondi monetari, gli hedge funds, cioè i gruppi privati di speculatori dediti al profitto che, altrimenti, ci avrebbero distrutti, distrutto l'intero Paese.

Un Ministro di un Paese, che risponde allo Stato, alla Costituzione, e al popolo sovrano, il cui dovere costituzionalmente sancito è l'interesse pubblico nello Stato, non ha fatto una riforma delle pensioni per motivi legati all'interesse del popolo sovrano. Non è vero che la riforma Fornero è la cura economica giusta per l'Italia. Poteva essere l'abolizione nazionale del diritto di allattare i figli, non importa un accidente, ma se la ordinavano i mercati il Ministro della Salute era costretto a sancirla. Viviamo in un golpe finanziario. Lo Stato non esiste più, Monti e la Fornero lavorano per i mercati violando la Costituzione. Il presidente Napolitano è in coma. In centinaia di procure italiane sono state depositate denunce di cittadini esattamente su questo. Esiste un giudice degno in questo Paese? Apra un fascicolo d'inchiesta, altrimenti Silvio Berlusconi aveva ragione. Magistrati siete servi di chi? ■

Fonte: paolobarnard

Tratto da Rinascita 24 novembre 2012



# Il Governo favorisce l'evasione

di Barbara Di Salvo

**D**ai, non prendiamoci in giro, chiunque si è trovato di fronte l'idraulico, il medico o il negoziante che gli ha proposto uno sconto per non fare la fattura. E la stragrande maggioranza ha accettato la proposta perché ha fatto prevalere gli egoismi personali sull'interesse sociale, alquanto evanescente di fronte ad uno Stato buono solo a sperperare. Ora, moralizzare tutta la popolazione e sperare che sia composta più da santi che da evasori è semplicemente ridicolo.

Proprio perché l'evasione è diffusa, perché abbastanza semplice da gestire, perché è impossibile per gli ispettori fiscali controllare tutti, perché questo controllo avrebbe dei costi persino superiori alle entrate che si recupererebbero, allora perché non approfittare degli egoismi dei cittadini, anziché cercare invano di combatterli? Se si mette ogni cittadino in condizione di rifiutare quella proposta indecente, l'evasione avrà vita più dura. Ma per fare ciò occorre incentivare in modo uguale e contrario quello stesso egoismo che la proposta solleticava, permettendogli di guadagnarci o quanto meno uscirne alla pari. E c'è un modo che tutti consideriamo l'unico logico ed efficace: la detrazione o deduzione fiscale di tutte le spese. Se quella fattura mi permette di ridurre le mie tasse, l'idraulico dovrebbe propormi uno sconto insostenibile per convincermi a rinunciarvi. Che idea geniale ha avuto, invece, il Governo con la legge di stabilità? Fisare un tetto ridicolo di 3.000 € a

detrazioni e deduzioni (per intenderci, bastano gli interessi di un mutuo per raggiungerlo). Tutto il resto? In nero ovviamente, con buona pace della campagna puramente mediatica di lotta all'evasione. Come se non bastasse l'IVA aumenta al 22%, così lo sconto proposto dall'evasore incentivato sarà ancora più difficile da rifiutare, soprattutto con l'aria di crisi che tira, quando ogni briciola fa sostanza.

Così, da un lato fanno la voce grossa, aumentano i controlli ed i relativi costi, ci spiano ogni spesa, e dall'altro eliminano l'unico strumento efficace per combattere l'evasione. Il tutto, di nuovo, mi sembra più dettato da motivi elettorali che da reale utilità pratica,

tant'è che lo stesso Grilli ha dovuto confessare che se si elimina il tetto e non si aumenta l'IVA, non possono ridurre l'Irpef. Dicesi ammissione di bufala, ovvero supposta. Per di più, in un momento in cui si dovrebbero favorire i consumi è un boomerang. Devo rifare il bagno? Mi hanno lasciato un contentino con la riduzione dell'Irpef, ma con l'IVA aumentata mi costa di più ed il 36% non me lo posso più detrarre. I casi sono due: o accetto lo sconto in nero del 25% proposto dall'idraulico oppure rinuncio al bagno nuovo. In entrambi i casi lo Stato non vede un centesimo.

E ne siamo tutti consapevoli proprio perché riceviamo proposte indecenti ogni giorno, tutti reclamiamo questo metodo, ma nessun governante ha il coraggio di metterlo in pratica per il timore di veder ridurre le entrate. Ingegnui oltre che pavid. Ma, se non ce l'ha, il coraggio, uno non se lo può dare. ■

Tratto da [www.legnostorto.com](http://www.legnostorto.com)



# Il nuovo corso della politica slovena

di Fabrizio Di Ernesto

**L**o scorso 2 dicembre il socialdemocratico Borut Pahor è diventato il nuovo presidente della Slovenia.

Pahor, fino a poco tempo fa primo ministro dello stato adriatico, ha lasciato l'incarico nel 2011, politicamente parlando è cresciuto nella Lega dei comunisti divenendo subito uno dei maggiori sostenitori dell'ala riformista del partito, confluita dopo la secessione nel Partito democratico riformista, trasformatosi a sua volta, tra il 1997 ed il 2005, in Partito socialdemocratico. La sua elezione è avvenuta al secondo turno con una sorta di plebiscito, si è fermato poco sotto il 68% dei consensi, in un paese dove, al pari dell'Italia, l'antipolitica fa sempre più proseliti, ha infatti votato poco più del 40 per cento degli 1,7 milioni degli aventi diritto, la percentuale più bassa dall'epoca dell'indipendenza, nel 1991.

Ad agevolare il suo compito la dura recessione in atto nel paese, il prodotto interno lordo, dal 2009, si è ridotto dell'8 per cento, causando un pesante calo delle esportazioni e un



aumento della disoccupazione, che si avvicina al 12 per cento. In questo contesto Pahor, nonostante la sua appartenenza al partito socialdemocratico, ha appoggiato in campagna elettorale le riforme del governo in carica, composto da una maggioranza di centro-destra, ottenendo così in ballottaggio un sostegno trasversale. Il liberale Danilo Turk era invece nettamente contrario alla severità delle misure governative, proponendo di av-

viare, in caso di sua rielezione, una serie di trattative politiche per la formazione di un governo tecnico in grado di affrontare al meglio la crisi economica. Ovviamente l'elezione di Pahor potrebbe avere ripercussioni anche sulle relazioni con il nostro paese, specie per quanto riguarda il vicino Friuli, basti considerare che risale al 1978, quindi in piena guerra fredda, **Alpe Adria** la comunità di lavoro costituita con la firma di un protocollo di intesa tra gli organi esecutivi regionali di Baviera, Friuli-Venezia Giulia, Carinzia, Croazia, Austria Superiore, Slovenia, Stiria e Veneto, con il Salisburgo come osservatore attivo. Il territorio di Alpe Adria, dove tutte le decisioni locali, culturali, energetiche, di economia dei trasporti, turistiche, paesaggistiche e commerciali sono prese di comune accordo, abbraccia una superficie di oltre 136 mila chilometri quadrati ed è la patria di circa 15 milioni di cittadini europei. In molti vedono in questo progetto e negli altri simili in atto tra la Slovenia ed i suoi vicini validi esempi da seguire per costruire un'Europa diversa da quella attuale anche se la strada è ancora molto lunga e quanto mai tortuosa. ■



di Paolo Pirruccio

**L**e fotografie di Arturo Mari, professionista al servizio di sei Pontefici (da Pio XII a Benedetto XVI) rappresentano per gli appassionati “un affresco di storia quotidiana”. Fotocronista capo de “L'Osservatore Romano”, con il clic della sua macchina fotografica ed i suoi servizi (diffusi dalle agenzie Associated Press, Reuters e Ansa) ha immortalato le attività ecclesiali e diplomatiche, gli incontri del Papa con Capi di stato e di governo, con personalità del mondo politico e culturale, e con la gente comune, oltre che l'azione pastorale e di governo della Chiesa.

Nell'ottobre del 2012 Arturo Mari ha accolto l'invito del Circolo culturale dell'Oratorio a Delebio per un incontro



in occasione del quale ha fatto conoscere la sua vita a servizio degli ultimi quattro Pontefici e in particolare, si è soffermato nei ventisette anni di pontificato di **Giovanni Paolo II** (a cui è stato dedicato, nel 2008, l'Oratorio di Delebio). L'interessante esposizione ha permesso di conoscere aneddoti ed eventi dei quali è stato testimone nella vita privata del Papa e nella sua attività pastorale e di pellegrino in ogni parte del mondo. “*Sono stati anni straordinari - rivela - che hanno cambiato la mia vita*”. Questo suo lavoro è iniziato il 9 marzo 1956, all'età di 16 anni, per il giornale de “L'Osservatore Romano” ove è stato assunto dall'allora direttore, il conte Giuseppe Della Torre. Arturo Mari si poteva definire “l'enfant prodige” poiché, giovanissimo, aveva ricevuto un compito di elevata responsabilità. ►

# La fotografia di Arturo Mari



**Un affresco di storia quotidiana a fianco di sei papi**

Della vita di questi sei Pontefici lui ne ha fatto strumento di lavoro facendo conoscere i tragici momenti della storia dell'umanità sotto il pontificato di Pio XII e a seguire, la straordinaria figura di **Giovanni XXIII**, "il papa della bontà", quella di **Paolo VI**, "il papa della delicatezza", di **Giovanni Paolo I** "il papa della fragilità", di **Giovanni Paolo II** "il papa dalla forza spirituale" e di **Benedetto XVI** "il papa teologo". Per Giovanni Paolo II, in collaborazione con Jaroslaw Mikolajewski, giornalista polacco, ha pubblicato e fatto conoscere, in un agile volume di sole 140 pagine, quella parte di personalità del Papa, della sua vita privata e pubblica sconosciuta a tanti. Il libro **"Arrivederci in Paradiso"** è un'opera di particolare interesse pubblicato nel 2006 in lingua polacca, che ha conseguito un notevole successo di vendite, oltre 300 mila copie in poche settimane. Tra i libri pubblicati sulla figura dei Papi, questo di Arturo Mari, stampato in un centinaio di copie anche in lingua italiana, è uno dei best seller sulla vita e la figura del Beato Giovanni Paolo II.

**Da quest'agile pubblicazione riportiamo**, tra gli altri episodi descritti, la cronaca di una giornata "sincronizzata" con quella del Papa. **"Come fotocronista dell'Osservatore Ro-**

**mano ogni giorno ricevo una lista ufficiale dei movimenti del Santo Padre. Come fotografo personale ricevo un'altra lista che non apparirà mai sulla prima lista perché riguarda la vita privata. Sono orari differenti, quindi, anche se il mio lavoro comincia alle 7 di mattina, sulle liste ufficiali non apparirà mai cosa succede dalle 7 alle 11 in quanto sono ore di attività private del Santo Padre. Lo stesso poi accade dalle 13,30 in poi."** Ti svegli alla stessa ora del Papa? **"Sì, alle ore 5.15. Alle 6,20 entro nell'ufficio per preparare le macchine, alle 6,40 salgo nell'appartamento. Alle 7,00 comincia la Santa Messa. Poi il Papa incontra i Suoi ospiti nella mensa. Non sono colazioni di svago bensì di lavoro, con capi dei dicasteri, rappresentanti delle commissioni,**

**vescovi. Lascio il Papa per circa un'ora dalle 9,30 alle 10,30. Alle 11 subentra la parte ufficiale che dura fino alle 13,15. Poi il Papa si ritira, rimane in cappella e alle 13,40 riceve ospiti a pranzo. Anche i pranzi sono di lavoro. Il Papa non perde neanche cinque minuti. Poi il Santo Padre congeda gli ospiti, si ritira in cappella e si siede in poltrona: è il suo riposo. Dopo riprende l'attività. Prepara il lavoro per il giorno dopo, riceve il segretario di stato, il sostituto o altri. Così si arriva alle 19,30 quando il Papa si ritira in cappella per le preghiere. Poi riceve ospiti a cena fino alle 21,15. Finita la cena, si congeda, va in cappella, poi lavora, più o meno fino alle 23,30 a seconda delle esigenze. Verso un quarto a mezzanotte finisce la giornata, si riposa e il giorno dopo ci rivediamo di nuovo".**

Questo breve tratto di pubblicazione fa conoscere al lettore quanto intensa e impegnativa è una giornata lavorativa del Papa di cui Arturo Mari, con la sua macchina fotografica ha fatto conoscere aspetti ufficiali e privati. La macchina fotografica di Arturo Mari è come un taccuino di appunti: negli oltre sei milioni di scatti del pontificato di Giovanni Paolo II ha segnato le sensazioni provate nel corso dei tanti anni di lavoro al suo fianco. **"Importante è stato per me cogliere la**

**freschezza dei vari momenti di vita del Papa e conservarne le sensazioni genuine così come mi sono state regalate. Ecco quello che richiedo alle mie fotografie. Non m'importa se alcune stilisticamente potrebbero aver mostrato qualche sbavatura; chi le ha guardate, avrà certamente sentito - come me - che dietro quell'immagine c'è una viva sensazione che in quel momento ho provato nel mio animo. La mia criticità è sempre stata attenta affinché con la fotografia riuscissi a trasmettere i contenuti emozionali e di testimonianza della vita e l'azione pastorale dei Vicari di Cristo al mondo intero".** ■





di Carmen Del Vecchio

**N**onostante una maggior sensibilità al problema dell'infanzia, i dati e le notizie in merito alla situazione di violenze sessuali, fisiche e psicologiche subite da molti bambini non è certo confortante.

I maltrattamenti nei confronti dei bambini rappresentano dunque un fenomeno sociale di largo dibattito tra gli studiosi. Benché la notificazione dei casi clinici abbia debuttato una trentina d'anni fa, si inizia soltanto ora ad intravedere l'ampiezza del problema. E' questo anche se numerose interviste nazionali ed internazionali, organismi non governativi internazionali e associazioni nazionali si occupano di tale questione.

I maltrattamenti nascondono quattro problemi differenti: la negligenza, le violenze fisiche, psicologiche e sessuali. I maltrattamenti esistono in tutte le società. Nei paesi in cui il sistema di notifica della mortalità è affidabile, l'OMS valuta che il numero di bambini inferiori ai cinque anni che muoiono

ogni anno a causa di violenze fisiche, si colloca fra uno su 10.000 e uno su 5000.

Negli stessi paesi ogni anno, un bambino su 1000 e un bambino su 180 vengono presentati ad un centro medico, o indirizzati ai servizi sociali di protezione dell'infanzia a seguito di maltrattamenti.

La violenza fisica ha per origine la mancanza di preparazione al ruolo di genitori. Questo stato di cose può essere legato al fatto che le punizioni corporali o la violenza sono accettate in alcune culture o in certe società. Possono contribuire al maltrattamento: il fatto che un bambino non sia stato desiderato, che un genitore celibe si trovi da solo a crescere un bimbo o l'assenza di altri mezzi di appoggio sociale, di pressioni economiche o la disoccupazione.

I maltrattamenti possono essere aggravati dalla tossicodipendenza del genitore o di un assistente del bambino. Nelle famiglie dei tossicodipendenti viene osservata una netta associazione fra la violenza fisica, le violenze sessuali e la violenza domestica dirette contro i componenti della famiglia, in particolare le donne ed i giovanissimi. I bambini vittime di violenze fisiche o sessuali rischiano di più di rendersi colpevoli di forme analoghe di violenza contro

i ragazzi più giovani. A causa di ciò, possono esercitare violenze fisiche contro i bambini che a loro sono affidati, o persino contro i loro stessi bambini. Le violenze fisiche e sessuali in famiglia sono un fattore che contribuisce al fenomeno dei "figli di strada" nei paesi evoluti come in quelli in via di sviluppo. I bambini sono molto vulnerabili, in generale, più il bambino è piccolo, più i danni sono devastanti. Gli effetti dei maltrattamenti sullo sviluppo possono essere distinti da una perdita d'attaccamento, una diminuzione della stima di sé e da una riduzione delle relazioni interpersonali. Si possono osservare altri problemi quali: comportamenti molto aggressivi o pulsioni sessuali estreme, la tossicodipendenza.

Ogni società deve svolgere un ruolo importante nella prevenzione delle violenze fisiche, sessuali, psicologiche e della negligenza di cui sono vittime i bambini, attraverso: la promozione di uno sviluppo sano; una comprensione migliore dei bisogni di sviluppo dei bambini e degli adolescenti e una sensibilizzazione degli adulti al ruolo di genitori; un miglioramento dell'accesso ai servizi di pianificazione familiare e dell'informazione per gli adolescenti.

A tal proposito l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha predisposto da tempo parecchi programmi per valutare la situazione mondiale

e mettere in atto strumenti di sorveglianza che i paesi possono adattare per misurare l'ampiezza e lo scopo del problema. Questi strumenti di sorveglianza aiuteranno a valutare l'impatto della prevenzione primaria e secondaria e comporteranno un protocollo normalizzato, comune, per l'identificazione dei bambini vittime di maltrattamenti che hanno bisogno dell'aiuto dei servizi sociali e sanitari. ■



# Minori maltrattati



di Anna Maria Goldoni

**M**ichelle Andrade, che è nata nel 1972 a Encino, in California, ha ricevuto riconoscimenti e diplomi dalla School of the Art Institute di Chicago nel 2005 e al MAE da Otis College of Art and Design nel 2007. Ha esposto a Chicago, Houston, Miami e in tutta la California meridionale. La sua ultima mostra personale è quella che ha organizzato, nell'estate di quest'anno, alla Charlie James Gallery di Los Angeles, città dove l'artista, in questo periodo, vive e lavora.

Le sue opere sembrano quasi infantili, come appunti decorati staccati da un blocco di fogli del suo diario, infatti, l'artista dichiara: *"Il mio lavoro è come un'esplorazione nel gossip giornalistico quotidiano... I colori sono vivaci, i disegni stravaganti per attirare lo spettatore, ma uno sguardo più attento rivela le mie ansie personali, le mie lotte e le insicurezze. Le frasi frammentate che corrono attraverso i miei disegni provengono dai miei pensieri privati, così come le conversazioni e le interazioni con gli altri... Fuori contesto, questi pensieri oscuri e anche divertenti e le frasi, giustapposte con un'estetica giocosa, diventano accessibili a tutti. Infatti, quello che sarebbe tradizionalmente considerato così soggettivo da mettere in disagio ogni autore, permette agli osservatori, se trasferito su un'opera, di individuare se stessi, come in un racconto di viaggio riservato e autobiografico"*.

E' stato scritto che le opere di Andrade sono una raccolta di materiale di conversazione quotidiana e di monologhi interiori, che nascono in isolati momenti di particolare risonanza, sia umoristici, poetici o apparentemente banali della sua vita. Questi momenti, l'artista li esprime in semplici frasi spezzate, che sono spesso accompagnate dalla data e anche l'ora della loro emersione come riflessioni o parte di una conversazione. Le sue opere sono eseguite con colori vivaci e sembrano nidi di forme fantasiose, strettamente intrecciate tra

# Michelle Andrade

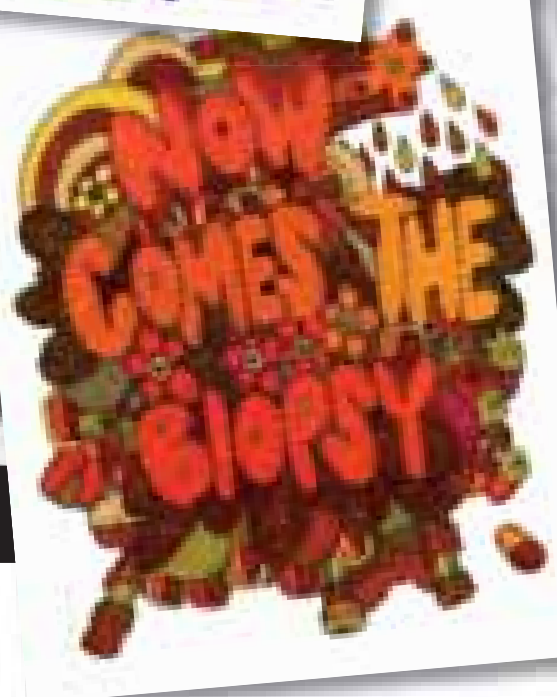
## Opere come pagine di pensieri



loro o scatole ricolme di tesori nascosti, brevi riassunti di pensieri individuali. L'artista, per alcuni suoi disegni, usa della carta millimetrata, che, come base speciale sulla quale esprimersi, aggiunge un'altra caratteristica espressiva ai suoi lavori. Il tono visivo delle opere di Andrade è costantemente esuberante, con uno stile grafico che ricorda il periodo della Pop art, dei



cartoni animati, degli spettacoli di fine anni '70 e primi anni '80, quelli della sua infanzia. Il contenuto testuale dei disegni spesso sembra contrastare con i toni sentiti e impostati delle composizioni, ma l'effetto finale è sempre molto emotivo e caratteristico. Questo sembra generare, a volte, un po' di attrito, quasi una sorta di disagio della fusione tra il privato e il pubblico, che



## e riflessioni private ...

potrebbe rendere questi lavori come creati solo per se stessi. Però, anche dove si notano degli elementi narrativi che destano curiosità e sorrisi, tutto l'insieme invita sempre a impegnarsi, guidando l'osservatore verso una sua unica e riservata riflessione.

Notevoli sono anche i suoi disegni-ap-punti, eseguiti a inchiostro su foglietti di notes dalle piccole dimensioni, che rivelano uno stile solo apparentemente diverso da quello che appare nelle opere cromatiche. L'inchiostro è blu o nero, su uno sfondo colorato, e la suddivisione degli spazi minuziosa, l'artista li annerisce, li riga, li decora e le frasi si moltiplicano mentre le decorazioni investono anche motivi d'antichi tessuti o piccoli tubi, che s'incastano e crescono in un vortice fantasioso che sembra non avere mai fine.

"Ci sono borse di studio per la riabilitazione?" chiede affettuosamente Andrade in "Resa Michelle", uno dei

più avvincenti e grandi dei suoi lavori, pieno di divagazioni, "scarabocchi", intricati disegni, proposte, riflessioni e dubbi: "Ho il miglior gusto per la musica ... Sono ancora pieno di sensi di colpa cattolici ... La mia mente corre ... Non avvicinatevi troppo ... Vuoi venire al Verdugo stasera?".

E' stato detto di quest'artista che le sue opere presentano un'esuberanza adolescenziale con l'ansia degli adulti, una combinazione che funziona, per la maggior parte, come un flusso torrenziale di una coscienza pensatrice. In altri lavori, come se fosse una liceale scherzosa, riflette anche su problemi medici, come si nota dalle frasi "Le sale d'attesa degli ospedali dovrebbero avere un bar" o "Adesso arriva la biopsia". In quest'ultimo, come in un patchwork americano, dei punti d'unione, quasi ricamati, fissano le lettere allo sfondo, evidenziandone elegantemente i contorni.

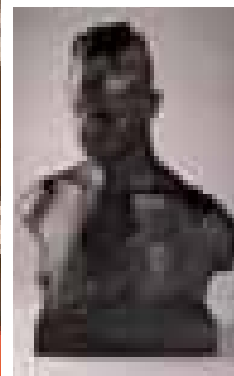
Ogni voce di diario decorato di Andrade è impostata all'interno di un'esuberanza di spirali, frecce, fiori, stelle, elementi tridimensionali, contenitori vuoti e altri disegni, alcuni spazi di sfondi sono pieni di sassolini circolari, come in un selciato antico, i colori sono quasi monocromi, dal rosa, arancione, rosso e lilla, oppure azzurro, viola e blu notte. Qualunque sia lo stato d'animo si riflette nelle parole stesse che propone, che contribuiscono a rendere le sue opere come documenti con delle vere decorazioni spontanee. Michelle Andrade studia sempre la composizione e regola a tavolino i suoi pensieri e le emozioni, come un ricercatore che, travolto dalle sue formule, cerca di metterle in ordine per renderle più semplici e fruibili a tutti. ■

## Alla Villa dei Cedri di Bellinzona

di François Micault

**D**opo il grande successo riscosso dall'esposizione dedicata alle fotografie di Hans Steiner, la Villa dei Cedri ospita una quarantina di capolavori, rassegna che celebra il ritorno a Bellinzona della prestigiosa raccolta di Eugenio Balzan (Badia Polesine, Rovigo, 1874- Lugano, 1953), la quale comprende dipinti considerati vertici della pittura del tardo Ottocento italiano. Curata da Giovanna Ginex, storica dell'arte, e da Annalisa Galizia, conservatore del Museo Villa dei Cedri, la mostra è stata realizzata grazie al contributo della Corner Banca di Lugano, che nel 2006 aveva realizzato il volume "Storia di una collezione d'arte", in collaborazione con la Fondazione Internazionale Balzan. Approdato al Corriere della Sera nel 1897 e avendo sviluppato una brillante carriera nel grande quotidiano milanese per più di trent'anni, Eugenio Balzan frequenta i maggiori esponenti dell'ambiente culturale dell'epoca, letterati, musicisti e imprenditori, tra i quali i Crespi, primi proprietari del Corriere, che contribuiscono ad approfondire i suoi interessi per l'arte.

Dagli anni Venti agli anni Trenta si forma una raccolta orientata secondo i criteri del collezionismo di quel periodo. Balzan acquista opere di notevoli artisti a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, preferendo il naturalismo, la pittura di genere ed il paesaggio. Ai quadri di Domenico Morelli, quale "Bagno pompeiano" e "La sultana che torna dal bagno", si contrappongono opere di eccellenza per ognuna delle varie "scuole" scelte dal collezionista. I lombardi Mosè Bianchi, Leonardo Bazzaro, Eugenio Gignous e Gaetano Previati dialogano con il piemontese Alberto Pasini, i veneti Giacomo Favretto, Luigi Nono ed Ettore Tito, i toscani Giovanni Fattori e Plinio Lomellini, senza poi tralasciare i quadri dell'emiliano Antonio Fontanesi, i napoletani Edoardo Dalbono, Giuseppe De Nittis, Francesco Paolo Michetti, Federico Rossano e Gioacchino Toma. Di Mosè Bianchi notiamo ad esempio la



Giuseppe Foglia,  
*Il muto*, 1913

Giovanni Francesco  
Barbieri detto Guercino,  
*Ritratto di gentiluomo*,  
1623-1625, olio su tela

# Il ritorno della pres di Eugenio

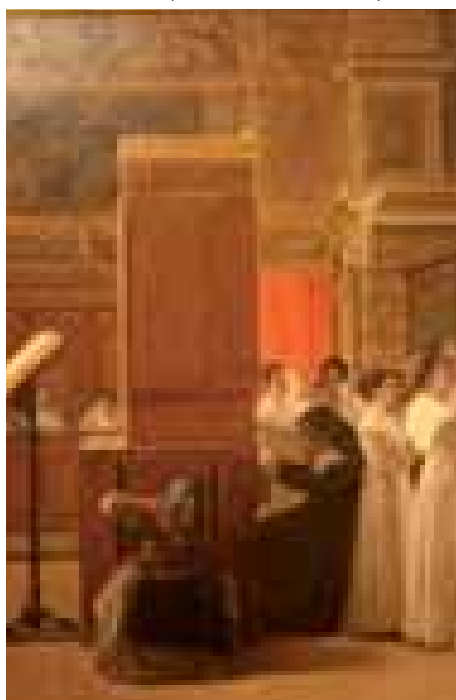
Filippo Palizzi, *Ragazza sulla roccia a Sorrento*





Domenico Morelli, *La sultana torna dal bagno*, 1887-1883

# stigiosa raccolta Balzan

Ettore Tito, *La mia rossa*, 1888Giacchino Toma, *Le Educande al coro*, 1878

“Darsena di Porta Ticinese”, la “Pusterla dei Fabbri”, i “Chioggiotti”, od ancora la “Laguna in burrasca”, di Eugenio Gignous il delizioso “Paesaggio in laguna”, di Alberto Pasini il muro di cinta del convento a Cannes, di Giacomo Favretto “Un incontro” del 1880 su un ponte veneziano, od ancora “La mia rossa” (1888), di Ettore Tito, una marina di Plinio Nomellini, senza dimenticare “Le Educande al coro” (1878), di Giacchino Toma.

Accompagnata tra l'altro da un agile catalogo Skira riccamente illustrato, la manifestazione dedicata alla raccolta di Eugenio Balzan ci rende partecipi del contesto storico, sociale e culturale tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo, oltre che ad un rinnovato legame dell'Italia con la Svizzera. Infatti, nel 1933, Balzan si trasferisce a Lugano e in seguito riesce anche a trasferire la sua raccolta. Nel 1944, si tiene nella confederazione un'importante mostra itinerante intitolata “Pitture italiane dell'Ottocento”, con 41 opere della collezione, presentata al Kunsthaus di Zurigo, al Palazzo Comunale di Bellinzona e al Kunstmuseum di Berna.

L'attuale mostra di Villa dei Cedri vuole rendere omaggio alla prima mostra svizzera, allora resa possibile dallo storico dell'arte Giuseppe De Logu, futuro direttore dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, grande amico di Balzan.

Nella mostra d'origine bellinzonese, De Logu affianca alle opere della Raccolta quadri provenienti dal Canton Ticino. A ricordo di questa manifestazione, vengono qui esposti gli stessi dipinti di proprietà del Museo Vincenzo Vela di Lignet e del Museo della Città di Lugano. Eugenio Balzan muore nel 1953 prima di vedere la sua collezione rientrare in Italia nel 1956, per poi far nascere la Fondazione Internazionale Premio Eugenio Balzan con sede a Milano e a Zurigo. ■

## La Raccolta Eugenio Balzan a Bellinzona 1944-2012

Museo Civico Villa dei Cedri,  
Piazza S. Biagio 9, CH-6500 Bellinzona.

**Mostra aperta fino al 20 gennaio 2013**

da martedì a venerdì ore 14-18,  
sabato, domenica e festivi ore 11-18,  
chiuso lunedì.

Catalogo Skira, € 15,00.

Info tel.: +41 (0)91 821 85 20.

[www.villacedri.ch](http://www.villacedri.ch)

di Isabella Sanguineti

**S**i disquisisce a volte con tono, magari sospettoso, di imitazione, nascondendosi in modo grossolano dietro il trito e banale luogo comune di una definitiva preferenza accordata all'originale per far seguire, poi, una decisa condanna rivolta alla copia.

Indubbiamente un fondo di verità c'è, ma se l'opera d'arte copiata è così perfetta da meritare l'identica, se non più grande ammirazione proprio per l'abilità del falsario, questo stesso sentimento non può che aumentare.

Fu il caso di Alceo Dossena (1878-1937) che se dapprima per scherzo, forse innocente, si cimentò nella creazione e nel volutamente maldestro occultamento di una testina romana, posta in modo tale da essere facilmente rinvenuta seppe comunque in parte



convogliare la sua geniale destrezza nella regolare attività di marmista funerario.

Ma al di là della "normalità" del me-

# Alceo Dossena il genio del falso



stiere - doveva pur sempre mantenere una moglie e un figlio! - la carriera di insuperabile falsario si concretizzò nella creazione di miracolosamente rinvenuti lasciti di Giovanni Pisano (1300), dei quattrocenteschi Desiderio da Settignano e Donatello fino alla scultura greca arcaica.

Alceo Dossena è stato senza dubbio alcuno il più celebre falsario italiano dotato di una perizia realizzativa fuori dal comune, in grado di cimentarsi nella creazione di quel particolare genere d'arte ovvero nella scultura lignea policroma squisitamente trecentesca.

Ma il massimo riconoscimento, senza alcun dubbio, delle sue capacità fu che molti dei suoi falsi vennero accolti in importanti collezioni al Metropolitan Museum di New York, in quelli di Cleveland e Boston, nei musei italiani di Roma e Torino mentre nel più vicino cimitero di Parma è possibile ammirare esempi delle sue opere. Ci volle del tempo perchè gli esperti appurassero la contraffazione: l'inganno venne svelato solo nel 1928, ma intanto il Dossena, scampato ad una falsa accusa di antifascismo mossagli da alcuni antiquari romani con i quali aveva interrotto i rapporti di collaborazione e che volevano evitare la diffusione della notizia che molti dei "capolavori" da loro spacciati per autentici erano in realtà opera di un falsario, era impegnato nella realizzazione di un busto di Mussolini. Oltre a questo vi fu un altro clamoroso episodio riguardante la vendita al City Art Museum di Saint Louis (USA) nel 1952 di una "Diana Cacciatrice" ritenuta opera etrusca ma in realtà eseguita dal Dossena nel 1936/37.

Mai fu più azzeccato parlare di falsi d'autore e ancora oggi come tali trovano inaudita risonanza nei mercati d'arte italiani ed esteri.

Le tante e commoventi "Madonne col Bambino", le numerose "Santa Chiara", le arcaiche "Leda e il cigno" e via dicendo rifulgono oltre che della luce che ne ammantava la presunta storicità, anche dell'essenziale consistenza dell'opera d'arte e soprattutto della brillante spavalderia generata dalla consapevolezza di ciò che effettivamente sono. ■



# Ecomuseo e dintorni...

## Incontro con Corbellini e Canetta, fondatori del Museo della Valmalenco

**Tremonti** - Si parla spesso di Ecomuseo della Valmalenco: siete stati tra i primi a divulgare l'idea. Cosa ne pensate?

**Corbellini** - L'idea di musealizzare il territorio della Valmalenco si trova già nei nostri primi scritti degli anni 70 che riguardano il Museo Storico Etnografico Naturalistico e l'Alta Via della Valmalenco. Quest'ultima in particolare, già quando fu ideata nel lontano 1974, fu intesa non come traversata d'alta quota puramente sportiva, ma come visita di quello che, con la terminologia di allora, noi identificavamo come Museo Diffuso della Valmalenco (Ecomuseo).

**Canetta** - Non dobbiamo dimenticare che il Museo in quegli anni si era attivato per valorizzare pure il fondovalle. E' questo uno dei punti di cui andiamo più orgogliosi. In effetti mentre da un lato si studiava e si segnalava l'Alta Via, dall'altro il pur scarso personale del Museo identificò, dal Muretto sino a Sondrio, 7 itinerari escursionistici di alto valore storico, etnografico e naturalistico. Furono migliorati, segnalati e descritti; citiamo ad esempio la traversata da Caspoggio a Torre per la Val Dagua, prima pressoché ignota a chi soggiornava in Valle. Alla fine di quest'opera si può affermare che, tra le 8 tappe dell'Alta Via con le loro varianti e le 7 escursioni, esisteva in Valmalenco una vera e propria rete escursionistico-culturale che fu ripresa da prestigiose testate giornalistiche, nonché dalle non meno famose cartine Kompass, che la indicarono sul foglio Sondrio-Bernina.

**Tremonti** - Voi sostenete che quando uscì la prima edizione della vostra celebre Guida Valmalenco nel 1976, il Museo Diffuso, di fatto già esisteva e voi lo avevate delineato. Cosa successe dopo?

**Canetta** - La nostra Guida Valmalenco, Ed. Tamari, fu considerata da specialisti, quali il CAI ed il TCI, come un esempio da imitare: infatti era il primo volume che

trattava apertamente di *Escursionismo Culturale*. Tale indirizzo ed il progetto di musealizzare il territorio della Valmalenco fu meglio definito nella seconda edizione del 1984, accresciuta e con ben più dettagli. Inoltre veniva identificato tutto ciò che avrebbe potuto essere conservato, preservato e reso fruibile in un Museo Diffuso. Purtroppo i tempi non erano maturi e nonostante promesse, discussioni e contatti a vario livello, il nostro progetto non andò oltre.

- **Corbellini** - Entrambe le edizioni della Guida Valmalenco sono esaurite. Alcune loro parti, soprattutto quelle che riguardano gli aspetti naturalistici e antropici della valle ed il progetto di Museo Diffuso, sono digitalizzate e possono essere lette nel sito del Museo [www.museodellavalmalenco.it](http://www.museodellavalmalenco.it) o [www.ecomuseodellavalmalenco.it](http://www.ecomuseodellavalmalenco.it). I siti riportano anche gli schemi degli itinerari stradali e delle escursioni che stiamo poco alla volta aggiornando. Tutto questo lavoro rientra nel puro volontariato!

**Tremonti** - Il lavoro di ricerca allora, se non completo, era di certo molto avanzato. Gli organizzatori ed i dirigenti dell'Ecomuseo vi hanno contattato?

**Corbellini** - In effetti l'organizzazione dell'attuale Ecomuseo è stata fatta senza prendere alcun contatto con me (che sono legalmente il presidente del Museo) e con Nemo, ideatore, assieme al dottor Giancarlo Carrara (ora defunto) del Museo Diffuso della Valmalenco.

E questo ci ha assai meravigliato. L'unico contatto l'ho avuto quando, venuto a conoscenza di un bando di gara per un Coordinatore dell'Ecomuseo, ho presentato la mia candidatura. Mi è stato precisato per iscritto che si trattava però solo di un impegno semestrale non rinnovabile compensato con 5000 €, che avrei dovuto essere presente in un ufficio e che il compito principale sarebbe stato quello di trovare in Regione i fondi per finanziare il progetto. In pratica mi è stato consigliato il ritiro. Più tardi mi è stato riferito di una conferenza stampa di presentazione dell'Ecomuseo della quale non ho saputo nulla. Mi auguro che la Coordinatrice abbia raggiunto le ►





finalità per cui è stata assunta, fra le quali però c'erano anche i contatti con gli enti interessati all'Ecomuseo.

Ho letto in una intervista che, grazie a questo incarico, ha scoperto ricchezze ambientali e culturali della valle superiori alle sue aspettative. Se avesse letto prima le nostre guide e le nostre ricerche, avrebbe risparmiato tempo e fatica, evitando di rifare un lavoro già esistente. Oggi a dire la verità, dopo la distruzione sistematica del fondovalle operata in questi decenni a seguito della cementificazione selvaggia, con la perdita di gran parte del patrimonio storico-etnografico, parlare di Ecomuseo della Valmalenco potrebbe sembrare come minimo velleitario.

**Tremonti** - Mi risulta però che Canetta fosse stato cooptato nel Comitato Tecnico Scientifico dell'Ecomuseo ma che poi abbia dato le dimissioni. Furono dimissioni per motivi personali o c'è dell'altro?

- **Canetta** - La Associazione Amici del Museo della Valmalenco (AAMV) ha sempre chiesto che almeno uno dei suoi membri partecipasse alla gestione del nuovo Ecomuseo, non solo per una continuità storica ma anche per mettere a disposizione il proprio

supporto di conoscenze. Richiesta che era sempre stata giudicata corretta da tutte le amministrazioni comunali. Forse anche per questo fui incluso in un Comitato Tecnico Scientifico che comprendeva anche specialiste di notevole valore (Angela Dell'Oca, Saveria Masa, Carmen Mitta, Elisabetta Sem). A metà dicembre 2011 fu fatta una riunione per varare tale Comitato e prendere accordi per futuri incontri, che per mesi non vi furono, finché ai primi di marzo 2012 appresi di un concorso per un Coordinatore dell'Ecomuseo, di cui il Comitato nulla sapeva. Inutile dire che la cosa mi irritò, ma decisi di passarci sopra, pure se la bocciatura dell'amico Corbellini a tale carica, mi addolorò non poco. Passò altro tempo sino alla ricezione, in data 25 giugno (finalmente), di una lettera della nuova Coordinatrice Saveria Masa che informava gli altri membri del Comitato che in data 1 maggio aveva ricevuto la nomina. Non posso negare che in quel periodo la mia salute non fosse al meglio ma certo verificare di essere stato completamente tagliato fuori, prima dalla nomina poi dall'azione della Coordinatrice, mi fecero pensare che la mia presenza nel Comitato

Tecnico servisse poco. Perciò rassegnai le dimissioni per motivi di salute ma anche sottolineando il fatto che per mesi il Comitato non era stato riunito né tanto meno informato di quanto bolliva in pentola. Le mie dimissioni furono subito accettate; da allora nulla più ho saputo sull'Ecomuseo e il mio posto è stato assegnato ad Elvira Ioli di Torre. Ottima ed esperta persona ma in tal modo la Dirigenza dell'Ecomuseo ha deciso che nessuno dei vecchi del Museo Storico Etnografico Naturalistico partecipasse alla attività del Comitato Tecnico.

- **Tremonti** - Per quanto riguarda il vecchio Museo della Valmalenco, che immagino debba far parte dell'Ecomuseo, qual è la situazione?

- **Corbellini** - Il materiale del Museo a tutti gli effetti è ancora di proprietà dell'AAMV di cui noi siamo Soci Fondatori e io anche Presidente. Da quasi 10 anni si discute con il Comune di Chiesa per la cessione ma, sia con l'Amministrazione precedente che con quella attuale, tutto è bloccato, non tanto su questioni fondamentali quanto su obiettivi, che per motivi che non comprendiamo, non si sono mai voluti perseguire. Questo il quadro che non pare, in tempi brevi, suscettibile di cambiamenti. Del resto la nuova Dirigenza dell'Ecomuseo non ha mai preso contatto con l'AAMV per definire la situazione.

**Tremonti** - Quali sono i punti del contendere che non paiono difficili da superare?

**Canetta** - Quasi dieci anni fa si svolse un'assemblea dell'AAMV che deliberò la cessione del materiale del Museo al Comune di Chiesa. Anche su precisa richiesta dei Comuni di Torre e di Spriana (appoggiata dal Comune di Sondrio, membro di diritto dell'Associazione), fu deciso che il Museo della Valmalenco doveva divenire veramente tale: ovvero, fermo restando che il nucleo centrale fosse a Chiesa, fu concordato che il futuro Statuto del Museo prevedesse delle *Sezioni staccate*, o almeno nelle *Mostre permanenti* in ogni Comune della Valle. All'atto pratico si sarebbe potuto discuterne i dettagli ma il concetto irrinunciabile era che ogni Comune dovesse avere un suo *Punto Museale*. Non bastava quindi che i Sindaci fossero chiamati in un Comitato di Gestione, ma l'Assemblea dell'AAMV aveva chiesto e votato che il Museo fosse, per quanto possibile, *spalmato sul territorio*. Ancor oggi ci atteniamo a questa delibera che del resto condividiamo al 100%.

**Tremonti** - Il Comune di Chiesa ha adempiuto a questa delibera? La cessione dei reperti museali, così a lungo rinviata, farebbe pensare di no.

**Corbellini** - L'attuale Amministrazione



di Chiesa appena eletta promise di sbloccare la situazione ma all'atto pratico tutto restò come prima. Circa un anno e mezzo fa, in un incontro tra l'Unione e l'AAMV pareva si fosse finalmente giunti a un punto d'intesa, ma 6 mesi fa abbiamo saputo che era stato varato lo Statuto del nuovo Ecomuseo, di cui ancor oggi non abbiamo notizie, per cui non ci è dato di sapere se accolga la richiesta dell'ormai lontana Assemblea di creare dei *Punti Museali* sul territorio.

**Tremonti** - Tempo fa vi è stata una polemica in Consiglio Comunale di Chiesa sulla conservazione del materiale del Museo. Voi allora avete risposto all'Assessore Comi su questa testata. Qualcosa è cambiato?

**Canetta** - L'unico fattore positivo è che i reperti romani, già trovati dall'Ing. Orsatti nel XIX secolo in scavi a Chiesa, oggi fanno bella mostra in una elegante vetrina al Museo di Storia ed Arte di Sondrio. Tutto il resto del materiale è ancora oggi diviso in vari depositi. Ciò garantisce un minimo di sicurezza ma, stante il lungo tempo trascorso, non è certo possibile escludere che qualcosa sia stato asportato o danneggiato. Basti pensare che, quando trasferimmo in luogo più idoneo tutto il materiale cartaceo del Museo (accatastato durante i lavori di ripristino della parrocchiale nell'ammazzato dell'Oratorio di S. Carlo), rinvenimmo non pochi documenti roscchiati dai topi. La situazione peggiore è tuttavia quella della collezione petrografica, risalente ai Convegni *Valmalenco Natura*. La collezione è ammassata sulle scale dell'Oratorio di San Carlo. Ma, a causa infiltrazioni d'acqua dal tetto, il plafone è in parte crollato. Il parroco stesso era intervenuto presso il Comune ma non ci risulta che ad oggi siano stati eseguiti interventi nella struttura, che tra l'altro risale al XVII secolo. ■





Il ghiaccio che le ammantava è in gran parte scomparso, ora solo rocce.

L'uso del Gps ha tolto il senso dell'avventura. Il fascino dell'Africa è un forte

di Ermanno Sagliani



# Ritorno al trono di Ngai

**N**ell'odierna Tanzania, già Tanganyika, colonia britannica fino al 1964 quando sorse la Repubblica Unita con Zanzibar, si innalza il vulcano attivo Ol Doinyo Lengai, elevato fino a quota 2946 metri. La denominazione Tanzania è l'accostamento delle prime sillabe dei due stati membri completata nel finale da "Azania", antica denominazione dell'Africa Orientale. Ol Doinyo Lengai è la montagna sacra dei Masai e dei Kikuyu, unico vulcano attivo dell'Africa Orientale, che le tribù chiamavano semplicemente "Ngai" e considerano il cratere il suo trono. Si erge solitario nell'altopiano a sud est del lago Natron, non lontano dal confine col Kenya e a nord della città di Arusha, base per ogni trek organizzato su piste percorribili con fuoristrada e sistemazioni in campi attrezzati di tende.

Normalmente si arriva dal Kenia, dalla capitale Nairobi. La profilassi antimalarica e antitifica è consigliata. Inoltre è necessario il visto d'accesso alla Tanzania (€ 70,00) e buon adattamento alla fatica sportiva. L'Africa orientale è molto cambiata e il fascino della solitudine è scomparso per la salita al Kilimanjaro. E' ancora intatto per le vette del Nelion, del Batian sul monte Kenia m. 5194 e sul Ruwenzori, m. 5109 (Uganda-Congo) che salii per la prima volta con una organizzazione tedesca. Il ghiaccio che le ammantava è in gran parte scomparso, ora solo rocce.

L'uso del Gps ha tolto il senso dell'avventura. Il fascino dell'Africa è un forte richiamo. Tornai nel 1976 quando la Eri, Edizione Radio Tv Italiana realizzò con l'alpinista Cesare Maestri le riprese di Giorgio Moser e il giovanissimo etnologo Silvio Fresco che, come me, sarebbe diventato in seguito tour leader di turismo, fino a ritrovarsi in anni recenti al lavoro nella stessa agenzia culturale milanese.







Da Arusha si parte verso nordest nel paradiso faunistico degli animali: elefanti, zebre, gnu, anche leoni e ghepardi. Con percorsi a piedi si incontrano verso il cratere Olmoti (m. 3100) comunità di allevatori, agricoltori masai. Sono scalzi, alteri nelle sgargianti tuniche rosse, arancioni, ornati di bracciali d'osso, di vari decori e le lunghe lance per difesa dall'attacco dei leoni alle loro mandrie.

Per gli stranieri danzano ritmicamente recitando un canto Masai: *"Chi non ha la capanna nel villaggio diventa selvaggio nella Savana. Vorrei essere in un branco di bufali liberi tutto il giorno sull'erba. Quando il bufalo muore sale sulla montagna alta di Ngai e diventa un branco di nuvole"*.

I Masai sostengono che gli armenti appartengono a loro per diritto divino di Ngai. Il trek prosegue in altri crateri, Empakai, Kerimasi, in luoghi aperti, spettacolari, di relativa solitudine, in ricognizione dell'altopiano di rara bellezza, tra scenari che mutano. Nel profondo solco della Great Rift Valley, sulla linea dell'orizzonte si levano velocissime improvvise trombe d'aria, creano misteriose evanescenti scenografie di terra bianca sollevata in infiniti turbini che presto si dissolvono nel sole equatoriale. La grande valle del Rif è una enorme spaccatura della crosta terrestre creatasi sessanta milioni di anni fa, lunga 4500 miglia, forse percorsa da re Salomone e dalla Regina di Saba, anche dai progenitori dell'umanità nelle grandi migrazioni. Discendiamo le colline esterne del Rif e attraverso pianori aperti giungiamo a meridione del Lago Natron dove il cono vulcanico di Ngai (Ol Doinyo

Lengai) si erge possente, montagna sacra dei Masai. Poniamo il campo di tende a Ngare, presso il lago Natron. Accanto al fuoco nell'oscurità della notte i ranger africani intonano un nostalgico canto poetico: *"Io sono un africano tu sei l'Africa. Io ti sono figlio, tu mi sei padre e madre. Mi sei vita, morte e rinascita. Mi sei dio: 'Ngai'"*.

Il riposo nelle tende è breve. Partiamo nel pieno della fresca notte in gruppo di sei, alcuni sono vulcanologi. Dopo aver guadato due torrenti e percorso una pista lavica inizia la salita al vulcano. Ci attendono 2000 metri di ripida salita sulla parete sud-ovest, in erta e diretta arrampicata senza zigzagare, su uno scivoloso fondo di frammenti neri. Spira una lieve brezza. Le pile frontali rischiarano la salita. Quando sostiamo per riprendere fiato spegniamo le luci. Ci sovrasta la sagoma cupa del vulcano e più in alto un cielo stellato.

Ascoltiamo il silenzio, poche parole e nessuna luce all'orizzonte. La salita riprende e pare sempre più dura e ripida, su un suolo instabile. La fatica si fa sentire, ma prendiamo quota rapidamente. Dopo sei ore, quando il cielo comincia a schiarire, arrampichiamo, ormai prossimi alla vetta, su candide colate di carbonato di sodio e di potassio, che biancheggiano come neve. La nostra salita provoca pericolose cadute di sassi, quindi procediamo affiancati in ordine sparso. Nessuno sta sotto. In prossimità della cornice del cratere ombre scure scappano con versi gutturali. Sono babbuini e con nostra meraviglia ci chiediamo perché mai si radunano quassù. Forse attratti dal confortevole calore notturno emesso da soffioni e vapori del vulcano. Il ranger Mwangi dice che erutta in continuo dalla fine degli anni ottanta. Ci invita a seguirlo su un manto ancora caldo, ma subito ci allontaniamo temendo che le suole dei nostri scarponi si scioglano. Sarebbe terribile rimanere senza calzature. Percorriamo tutta la caldera, costellata da alti e caratteristici pinnacoli eruttivi, come altrettanti piccoli vulcani detti "hornito". Il disco rosso del sole si innalza sulla Rif Valley distesa 2000 metri sotto. Lo spettacolo è grandioso con vista dal lago Natron al Kilimangiaro. Grandi nubi bianche fluttuano nel cielo sulla grande madre Africa. Il caldo comincia a farsi sentire e lasciamo ancora una volta il fantastico trono di Ngai. ■





# Pace in Palestina?

## Una meta sempre più lontana

di Gianfredo Ruggiero\*

**P**er duemila anni la Palestina è stata il segno della concordia e della tolleranza tra le varie confessioni ed etnie (unica parentesi i turbolenti Regni Crociati del Medio Evo). Poi, nel 1948, a seguito di una semplice deliberazione dell'ONU a carattere consultivo, in spregio al diritto internazionale e al principio dell'autodeterminazione dei popoli (la popolazione non fu neppure interpellata con un referendum), le potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale decisero di donare metà della Palestina agli ebrei con il pretesto che questi erano originari di quei luoghi e come forma di risarcimento per aver subito la persecuzione hitleriana (in realtà per lavarsi la coscienza a costo zero scaricandolo sui palestinesi).

Gli ebrei, preso possesso di quelle terre, cacciarono con la forza chi le abitava da sempre: 900mila palestinesi furono costretti ad abbandonare le loro case per fare posto ai nuovi arrivati e 530 villaggi furono completamente distrutti per impedirne il ritorno e molti altri sostituiti con insediamenti per soli ebrei. Neppure i cimiteri, luoghi sacri per i musulmani, furono risparmiati. Lo spirito colonialista e di supremazia razziale del movimento sionista è condensato nello slogan, poi ripreso dal futuro Primo Ministro Israeliano Golda Meir: «Una terra senza un popolo, un popolo senza terra». In queste parole si coglie la totale indifferenza ebraica verso la popolazione palestinese che non viene neppure considerata, come se non esistesse.

Forti dell'appoggio incondizionato degli americani e, inizialmente, anche dei sovietici, gli ebrei si abbandonarono a vere e proprie stragi e atti di puro terrorismo come il massacro del villaggio palestinese di Deir Yassin del 9 aprile 1948 ad opera del gruppo terrorista IRGUM (i cui leader politici erano Begin e Shamir) che causò la morte di 254 tra vecchi, donne e bambini<sup>(1)</sup> e l'assassinio, avvenuto il 16 settembre dello stesso anno, del mediatore delle Nazioni Unite, lo svedese Folke Bernadotte, per aver denunciato le violenze sioniste. L'omicidio fu rivendicato da un gruppo terrorista di cui facevano parte due futuri ministri israeliani, Cohen e Friedman.

Anche da parte palestinese non mancarono atti di terrorismo a cui corrispondevano rappresaglie dure, indiscriminate e sproporzionate.

Le successive guerre arabo-israeliane si conclusero con la netta sconfitta della coalizione araba, disorganizzata

e male armata, e con l'occupazione di altre consistenti porzioni di territorio palestinese.

Il nuovo Stato d'Israele si è subito caratterizzato in senso rigidamente razziale e confessionale essendo aperto ai soli ebrei osservanti. Una legge, quella definita "Del Ritorno", consente alle autorità religiose ortodosse di esercitare un controllo ferreo sui matrimoni ebraici, sono infatti vietati i matrimoni tra gli ebrei e i non ebrei, i cosiddetti "gentili", sui divorzi, sulle conversioni e sulle sepolture.

Ai palestinesi è negata qualunque possibilità di farvi parte. Lo stesso impedimento riguarda gli ex-ebrei, ossia persone che pur essendo di discendenza ebraica professano una religione diversa dal Giudaismo: anche a loro è impedito di stabilirsi in Israele.

I pochi arabi che hanno potuto continuare a vivere in quella che una volta era la loro terra devono essere riconoscibili (le loro auto, ad esempio, hanno una targa diversa); è sì permesso loro



di eleggere dei rappresentanti al Parlamento, ma in quanto piccola, innocua e assimilata minoranza. Il concetto di società multi-etnica, che tanto piace in Occidente e sbandierato anche in Italia come massima espressione di democrazia, libertà e pluralismo, in Israele non solo non è neppure contemplata, ma è addirittura vietata per legge.

Una sentenza della Corte Suprema israeliana del 1989 stabilisce che alle elezioni sono esclusi partiti politici o persone che prevedono nel loro programma uno Stato multi-culturale o che mettano in discussione il principio dello Stato per Soli Ebrei (SSE).

Israele non ha una Costituzione e questo consente ai suoi tribunali di agire con libertà ed arbitrio nelle sentenze, soprattutto a carico dei non ebrei.

Con queste caratteristiche definire Israele un "avamposto di democrazia in Medio Oriente", come spesso si sente affermare, mi pare quanto meno azzardato.

Quella che è in atto da sessant'anni in Palestina è una lotta tra due popoli per il diritto all'esistenza. La differenza è che mentre gli israeliani, armati dall'America, hanno uno dei più potenti eserciti del mondo con tanto d'armamenti nucleari che possono usare a loro piacimento, i palestinesi possono disporre solo di rudimentali razzi a breve gittata forniti dall'Iran (che fanno più rumore che danni) e del proprio corpo. A ciò si aggiunge la diplomazia occidentale guidata dall'America che, con il suo atteggiamento sempre giustificativo a favore d'Israele anche quando commette atti



disumani come il bombardamento di abitazioni civili e l'omicidio di politici palestinesi, non lavora certo per la pace.

Circondata da mura alte 10 metri, controllata dal mare dalle navi da guerra e dal cielo dai satelliti spia a sostegno di un rigido embargo esteso anche ai prodotti di prima necessità che impedisce perfino il transito degli aiuti umanitari, la striscia di Gaza è stata trasformata dagli israeliani nel più grande campo di concentramento che la storia ricordi. Sfido chiunque a resistere in quelle condizioni senza farsi saltare i nervi e vorrei vedere una qualsiasi persona assistere alla morte del proprio figlio per la mancanza di medicinali o sopravvivere senza elettricità e con l'acqua razionata senza provare odio e meditare vendetta verso gli artefici di questa ingiustizia <sup>(2)</sup>.

Il fine ultimo degli israeliani è quello di costringere i palestinesi ad abbandonare la loro terra per realizzare il sogno biblico della "Grande Israele", come preconizzato dal fondatore del movimento sionista Theodor Herzl e confermato dal padre della Patria David Ben Gurion che, in un discorso del 1937, dichiarò senza mezzi termini: "Noi dobbiamo espellere gli arabi e prenderci i loro posti". Non a caso Israele è l'unico Paese al mondo che si rifiuta di definire formalmente i suoi confini.

Condanniamo pure gli attentati suicidi dei palestinesi, i razzi di Hamas e le bandiere con la stella di David bruciate in piazza dai manifestanti, ma se veramente amiamo la pace non possiamo sorvolare sulle responsabilità dell'Occidente americanizzato e continuare a giustificare la politica repressiva d'Israele.

Il popolo ebraico ha subito per duemila anni ogni sorta di persecuzione, ma questo non deve essere usato dal governo israeliano come pretesto per la sua politica repressiva e disumana contro un popolo, quello palestinese, che ha una sola colpa: quella di amare la sua terra e di non volerla abbandonare. ■

(1) gli adulti erano intenti a lavorare nei campi lontani e quando si affrettarono a tornare la carneficina fu compiuta, stupri compresi.

(2) la prima cosa che gli israeliani hanno bombardato durante l'offensiva del 2008 sono state le centrali elettriche, i dissalatori e la centrale del latte.

\* presidente Circolo Culturale Excalibur - Varese



# Sono sempre meno i farmaci salvavita

di Alessandro Canton

**I**n Italia il problema, scrive Cristiana Pulcinelli, da un po' di tempo comincia a farsi sentire.

Negli USA il Purinethol non si trova! Viene usato in moltissimi bambini con leucemia.

L'Agenzia Italiana del farmaco (AIFA) si limita a dire che non è "reperibile", perché l'azienda titolare della autorizzazione (Laboratoires Genopharm) ha deciso di chiudere dopo una condanna per aver frodato il fisco francese.

Anche altri farmaci stanno sparendo dal mercato, sono farmaci importanti (salvavita, anestetici, antibiotici e antitumorali, vitamine e molti altri).

L'AIFA provvederà all'importazione in Italia dei farmaci già carenti sul mercato italiano.

Sembra che nessuno voglia produrli, anche se efficaci, perché sono vecchi e poi costano troppo poco. Il loro brevetto, infatti dopo

dieci anni è scaduto e possono essere venduti come "generici".

Nessuno se la sente di produrli per guadagnare poco. Non esiste solidarietà: solo il guadagno, conta!

Nel 2011 i prodotti carenti negli USA per questo motivo sono stati 220!

Spesso sono farmaci insostituibili, come il metotrexate, l'unico per curare la leucemia linfoblastica acuta; ma non è il solo antitumorale, secondo Cristiana Pulcinelli, come la bleomicina, il cisplatino, la citarubicina, la doxorubicina e il leucovorin.

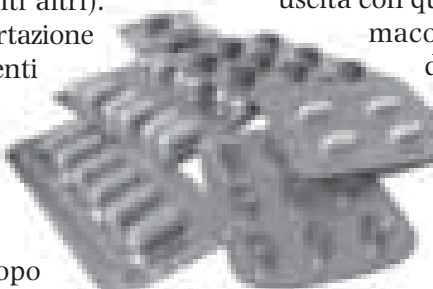
A proposito di questo farmaco sul New England Journal Medicine, si legge che la stessa ditta, dopo qualche tempo, è uscita con questo stesso farmaco con un nome

diverso e venduto a un prezzo cinquanta (sic) volte superiore a quello del generico.

La produzione dei generici si sta concentrando nelle mani di poche fabbriche che, nonostante la crescita della domanda in Asia e in Africa, non riescono a guadagnare molto con tariffe molto basse, così usano economizzare nelle materie prime, usando macchinari logori che fanno aumentare il rischio di incidenti. Non sono problemi tecnici, ma economici.

Molti pazienti sono costretti a sospendere le cure. Anche se efficaci. Così, in questi casi si dovrà utilizzare una combinazione di altri farmaci, non sperimentati e quindi non efficaci (manca il tempo!) e magari anche tossici.

Purtroppo non si può obbligare una azienda a produrre un farmaco, se questa ha deciso altrimenti. Da alcuni primari viene suggerito di proporre degli incentivi fiscali oppure, secondo Labianca, presidente del Collegio degli oncologi, non approvare gli eventuali nuovi farmaci, prodotti dalle stesse aziende che si rifiutano di produrre i salvavita. ■



## Abbonarsi ad Alpes è facile:

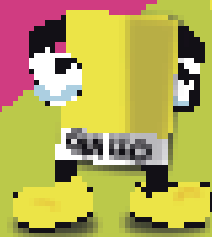
- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
  - C/C Postale n° 10242238
  - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
  - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
  - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
  - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
  - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
  - Data in cui è stato effettuato il versamento

La frase premiata nel numero di dicembre è

"AVERE SOLDI È LA FINE DEL MONDO" inviata da sarapiffari@libero.it

Visita il nostro sito  
RINNOVATO:  
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)



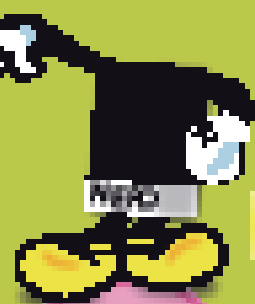


Dal biglietto da visita all'editoria  
diamo *forma* alle vostre idee

Via Vanoni, 79  
23100 SONDRIO  
T. 0342.513196  
F. 0342.519183  
Info@tipopolaris.it

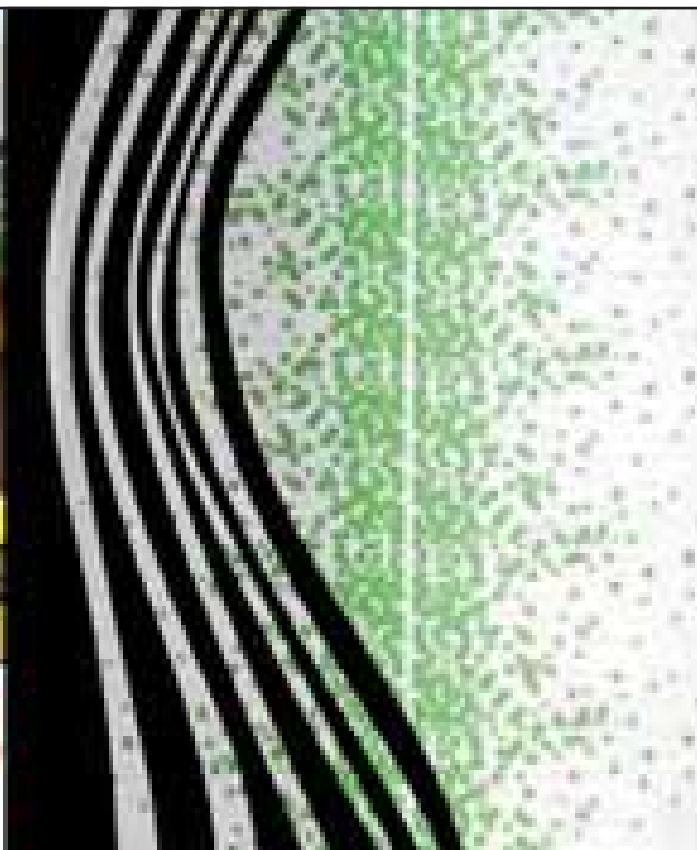
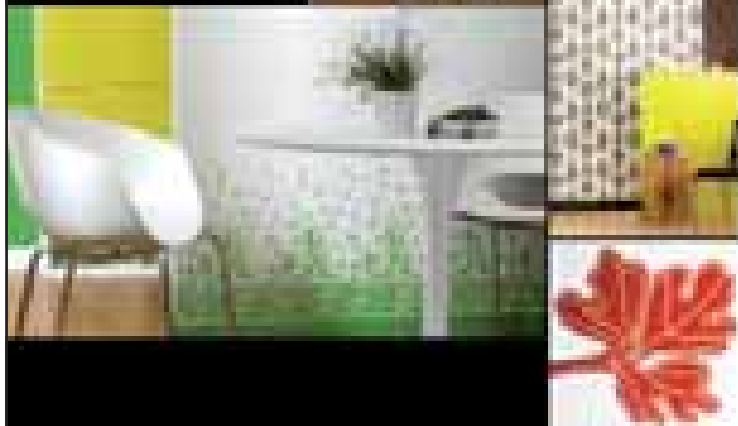
Tipolitografia

POLARIS



**Nuove  
collezioni  
carte  
da parati**

**JV** JANNELLI & VOLPI



**Colorificio  
Varisto**

23100 **SONDRIO**  
Viale Milano, 27/D  
Tel. e Fax 0342 514394

23018 **TALAMONA** (So)  
Strada Statale  
Tel. 0342 051785

# **ONORANZE FUNEBRI**

*Bazzi Bertinalli Gusmeroli*



## **SERVIZI FUNEBRI COMPLETI**

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO  
ATTIVO 24 H**

**SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003**  
Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022  
Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276  
Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802

# Il mal di traffico colpisce ben 20 milioni di automobilisti

di Lorenzo Cassignoli

**S**tanchezza cronica, mal di schiena, difficoltà respiratorie, allergie. Ma anche attacchi d'ansia e crisi di panico. In Italia 20 milioni di automobilisti si ammalano ogni anno in automobile. Come dire che il traffico, oltre a congestionare e rendere inquinate e sempre più invivibili le città, è una delle principali cause di malattie e disagi.

Il 47% degli italiani, infatti, nell'ultimo anno ha riscontrato malesseri e disagi causati dalla troppa permanenza al volante, un automobilista su cinque ha avuto almeno un attacco d'ansia da traffico, uno su 10 addirittura un attacco di panico. Per non parlare, ovviamente, della crescita costante del livello di aggressività, confessato dal 49% degli automobilisti (uno su due).

È quanto emerge dall'indagine "Guidare nel traffico: problemi e conseguenze sulla salute" realizzata nel mese di febbraio da Doxa - Osservatorio TomTom su un campione di 738 italiani di età compresa tra i 18 e i 65 anni.

Impatto del traffico sulla salute: quasi 9 italiani su 10 (86%) ne hanno avuto esperienza sulla loro pelle. Il 39% "abbastanza" e il 47% "spesso" (in pratica uno su due). I tre disagi più ricorrenti? La stanchezza cronica dovuta alla permanenza forzata all'interno dell'abitacolo per ore (64%), il mal di schiena (47%) e il mal di testa (45%). Vengono poi l'acidità e il mal di stomaco e le difficoltà digestive (27%), le difficoltà respiratorie (15%) e le allergie (10%).

Non meno importanti sono invece i malesseri di tipo psicologico: il 49% degli automobilisti (la metà di quelli che riempiono le strade la mattina) confessa un aumento dell'aggressività dovuto al traffico. Il 20% (uno su cinque, con una netta prevalenza di donne) ha avuto almeno un serio attacco d'ansia da traffico nell'ultimo anno, e il 15% degli automobilisti ha avuto almeno un attacco di panico nell'abitacolo della sua auto.

Interessante la lista dei comportamenti più frequenti degli italiani nel traffico. A più della metà degli intervistati (55%) al semaforo piace osservare gli altri automobilisti. Il 32% ha acquisito il tic di cambiare continuamente stazione radiofonica, il 16% tende a fumare di più, il 15% invece non può fare a meno di telefonare e mandare sms (ignorando probabilmente che si tratta di un comportamento sanzionato dal codice della strada) e, infine, il 13% si riempie l'auto del cosiddetto cibo spazzatura e passa il tempo nel traffico mangiucchiando merendine e cioccolata. Sulla base dei dati raccolti, sono stati stilati i profili degli automobilisti intrappolati nel traffico delle città.

## Gli irritabili (26%)

Soprattutto under 34 e con una laurea, sono coloro per i quali l'aforisma "il tempo è denaro" rappresenta l'imperativo quotidiano. Sempre prossimi a offendersi, sono soliti sbraitare dal finestrino dell'auto e reagire in modo eccessivo. E per questo maggiormente soggetti a emicranie e problemi gastrici. Spavaldi e temerari alla guida come piloti di Formula 1, ciò che nel traffico odiano più di tutto sono le donne al volante.

## I tesi (22%)

Per la maggior parte donne, vere corde di violino umane, vivono soprattutto in centri abitativi superiori ai 100.000 abitanti, concentrati per lo più nel nord Italia. Odiano perder tempo e, privi di automobile, sarebbero completamente persi. Tenzialmente soggetti agli spiluccamenti on the road, non si trovano mai sprovvisti di barrette energetiche o dietetiche nel cruscotto. Sono coloro che più di tutti possono incorrere in un preoccupante rischio di ipertensione e gastroenterite.

## I rassegnati (19%)

Sono i veri professionisti del traffico: pendolari, camionisti, taxisti, rappresentanti di commercio ... insomma, tutti coloro che sono abituati alle grandi percorrenze,

che stanno quotidianamente per ore intere al volante, e che ormai hanno fatto letteralmente il callo al sedile. I rassegnati sono prevalentemente maschi over 40, con un grado di rassegnazione direttamente proporzionale all'età. Si concentrano, naturalmente, nei grandi centri abitati dove il traffico è più caotico, in particolare nel nord-ovest. Solitamente attrezzati per affrontare al meglio ingorghi e code, e resistere ai malanni da maratona automobilistica, sono sempre dotati di cuscino anatomico, cellulare con auricolare, snack nel cruscotto, acqua nel porta oggetti e giornali a portata di mano.

## Gli indifferenti (13%)

Per lo più giovani studenti o disoccupati, e donne casalinghe, equamente distribuiti tra centro e nordest. Vera minoranza tra gli automobilisti, pressoché immuni dal mal di traffico, sembrano ostentare una calma olimpica rispetto a qualsiasi evento che accade al di fuori del loro abitacolo. Code, incidenti, ingorghi non sembrano toccarli: non partecipano ai concerti di clacson, non lanciano insulti, non fanno gestacci. Sono solitamente giovani (under 35), equamente distribuiti tra grandi e piccoli centri abitati. Tra i maschi prevalgono gli studenti e i disoccupati, mentre tra le femmine sono maggiormente casalinghe e mamme a tempo pieno, tanto che l'atteggiamento zen potrebbe nascondere una naturale mancanza di fretta. In genere, il passatempo preferito è stare attaccati al telefonino, sbirciando quello che fanno gli automobilisti ben più animati delle auto vicine.

## Gli arrabbiati (10%)

Primo livello del grande girone degli iracundi del traffico, è popolato principalmente da uomini over 50, abitanti di piccoli centri del centro nord, poco abituati al traffico e che, in genere, passano in macchina il tempo strettamente necessario. Sono i classici automobilisti sempre pronti a mostrare corna e a clacsonare appena la macchina davanti rallenta senza motivo, o a lanciarsi in sequenze intere di parolacce contro chi suona quando loro sono fermi in mezzo alla strada dopo aver tagliato il semaforo giallo. Sono anche i più soggetti ad attacchi d'ansia, mentre sigarette, caramelle e chewing-gum non mancano mai nella loro macchina. ■

\* Tratto da *Ecquologia.com*

di Nello Colombo

**S**embra la testimonianza di un miracolo vivente quella di Alessandra Londoni, quarantaduenne dal sorriso contagioso e accattivante, alle prese con una delle insidiose patologie rare e invalidanti del nostro secolo. Incredibile la sua resilienza alle difficoltà quotidiane, che affronta con coraggio e determinazione, ma soprattutto con quello spirito garibaldino e fiducioso nell'avvenire. Nonostante tutto. L'odissea di Alessandra inizia presto, con la prima adolescenza, quando, appena fanciulla in boccio, si ritrova con i problemi di una prolattina impazzita. Un incubo vestito da realtà che la scuote nel profondo, anche dinanzi alla diffidenza iniziale dei primi controlli medici che sospettano che prenda la pillola di nascosto dai genitori. E' necessario però tenere sotto controllo "l'ormone". E allora giù a botte di "Parlodel". Due compresse al giorno e la prima incauta diagnosi che parlava di tumore all'ipofisi. Non è certo facile a 15 anni combattere con questo tipo di problemi. Poi sua sorella Claudia, sedici anni appena compiuti, si ritrova con gli stessi sintomi, con l'aggravante di un ciclo ballerino che le saltava anche per otto mesi consecutivi. E, naturalmente, la stessa stupida trafila di domande. Ma il dubbio su una patologia sconosciuta si è ormai insinuato ed occorre fare analisi più approfondite all'ospedale Molinette di Torino.

"Anche mio padre da tempo aveva problemi gravi a livello gastrico, tanto da aver perso un organo importante come lo stomaco". Il test genetico, purtroppo, nel '88 conferma il sospetto di Men di tipo 1 - neoplasie endocrine multiple, patologia che colpisce paratiroidi, pancreas e ipofisi" continua Alessandra. Dopo tac, risonanze e continui controlli ormonali viene riscontrata



una iperfunzione delle paratiroidi e l'unica soluzione è di tipo chirurgico! Così nel '90 il primo intervento che vede le due sorelle nella stessa sala operatoria. Soltanto un rapido saluto, prima di entrare; esperienza che le avrebbe unite ancora di più.

"Un intervento avveniristico che mi impiantò in un braccio una di queste ghian-dole incriminate. Sembravo una donna bionica! Era per sopravvivere, mi dicevo per rincuorarmi". A distanza di 10 anni si rende necessario un secondo intervento, sempre al collo, dove si era riformata una paratiroide iperfunzionante. Ma non è finita qui perché, dai controlli successivi veniva evidenziata una nuova recidiva, per cui Alessandra deve sottoporsi ad una terapia sperimentale che almeno per il momento le evita un terzo invasivo intervento.

"Per strada ormai mi davano i santini da pregare, ero alla frutta, e l'unica speranza sembrava soltanto quella di affidarmi al soprannaturale, a quella benedizione materna della Vergine di Lourdes a cui confidare tutti i miei crucci, tutte le mie pene, tutte le mie più segrete - mica troppo - speranze. E fu così che nel maggio 2009 partii in pellegrinaggio per la mitica terra di Bernadette, in attesa non so nemmeno io di che cosa. L'atmosfera magica, intrisa di spiritualità di quel luogo, mi colpì sin

dal primo istante, fino a quel bagno nella vasca da cui, inaspettatamente, ero uscita praticamente asciutta. Nella grotta di Massabielle, a contatto con una umanità ferita, malata, alla deriva, non ho chiesto la guarigione, mi sembrava veramente troppo, ma solo la forza di poter sopportare il mio dramma quotidiano. Una sensazione di benessere percorsa il mio corpo: mi sembrava di svolazzare. Ero serena, o almeno avevo trovato un senso alla mia sofferenza".

Il racconto di Alessandra si sposta poi sull'incontro con Roberto, un diciottenne dolce e comprensivo che mai l'avrebbe abbandonata. Dopo il matrimonio, e ben cinque disgraziate gravidanze, ecco l'arrivo gioioso di Vanessa, luce dei suoi occhi, con altri due cuccioli d'uomo che la seguono: Simone e Francesca.

"Durante la gravidanza non mi era possibile sospendere i farmaci, per cui dovetti ricorrere all'allattamento artificiale: io che ne avevo anche troppo! - continua la testimonianza della Londoni - Nel '99, finalmente, mi parlano dell'Aimen, un'associazione che si occupa delle Men 1 e 2, nata nel 1998 a Collegno in provincia di Torino. Erano passati 12 lunghi anni in cui mi sono dibattuta, tormentata nei dubbi che cercavo di dissipare documentandomi o chiedendo lumi a chi non poteva darmi le risposte che aspettavo. Nel 2000 l'incontro con la professoressa Maria Luisa Brandi, un luminare del centro di riferimento Men di Firenze che rende più chiara la nostra situazione prendendo in cura tutta la famiglia: io, mio padre, mia



# Una Wonder Women per combattere la Men

sorella, mia figlia e anche mia nipote. Quel maledetto difetto al cromosoma 11 aveva sconvolto la mia vita e quella di miei familiari! Ma almeno ora sapevo di che morte morire, anzi da cosa avrei dovuto difendermi, per non morire. Ma i presagi di sventura si facevano sempre più apocalittici fino a ripetuti interventi al pancreas, con l'asportazione anche della milza e di un ovaio. Avevo fatto le mie pulizie di primavera!" - dice tutto d'un fiato Alessandra con un amaro sorriso - "ma a Dio non ho mai avuto voglia di dare tutto subito: meglio un pezzetto per volta!". E il suo duro calvario da sopportare sembra inasprirsi con le "lesioni" a un polmone da eliminare con un nuovo intervento chirurgico nel 2009. Un'operazione devastante al Niguarda



di Milano che le lascia "residui" pericolosi da asportare nuovamente, questa volta all'ospedale di Sondalo. "Nessuna malasana, secondo me, ma solo mala informazione, perché una patologia sconosciuta potrebbe indurre chiunque in false valutazioni - ripete Alessandra - "per questo è importante rivolgersi a chi conosce la patologia e sa contro quale 'bestia' deve lottare. Oggi mi ritrovo con nuovi problemi che mi condurranno all'asportazione del pancreas. Si vive anche così!. L'amara sorpresa, purtroppo, è che anche mia figlia Vanessa è affetta dalla stessa patologia. Una spada di Damocle sospesa sul capo, ma io ho voglia di star bene, con me stessa e con gli altri da 'drogare' di sorriso. Non mi piace essere compatita. Se al mattino mi alzo col muso, come faccio ad affrontare una nuova giornata? Il mio impegno in associazione mi fa sentire utile agli altri e il mio telefono è sempre aperto (0342.216700) per dissipare il buio dei loro dubbi, le tempeste della loro esistenza martoriata, e conduco la mia battaglia quotidiana anche per loro, per me, per i miei figli".

Stesso coraggio, stessa determinazione, nella sua dolce Vanessa che, con serenità olimpica, confida: "Sapere che lei c'è sempre per me, mi consola e mi dà sicurezza nell'affrontare un'incognita nella mia vita, un'evenienza che so che presto o tardi scoppierà. Lei, però, ha affrontato il suo dramma da sola combattendo a lungo contro i mulini a vento, contro un muro invisibile, contro le incomprensioni e le difficoltà quotidiane. Io, invece, da quando sono nata già sapevo tutto, ma non mi sento condannata, soltanto troppo amata, né ho paura per quanto accadrà nella mia vita, perché, come dice mamma, i problemi vanno affrontati con coraggio e soprattutto con il sorriso sulle labbra".

E mamma Alessandra sorride. Ancora. Poi conclude: "Con la Men non si vive, né si sopravvive. Si può imparare a convivere. E questa è la mia lotta quotidiana!" ■

www.aimen.it  
 aimento@libero.it  
 numero verde 800.177.526



di Franco Benetti

**V**oglio aprire queste brevi righe dedicate al pettirosso con alcuni versi d'amore di Emily Dickinson che tanto spazio lascia nella sua poesia ad animali di ogni genere. Questo uccellino che sembra tanto piccolo e insignificante ha un fascino tutto particolare e occupa un posto importante all'interno del variegato mondo animale e dell'ambiente naturale nel suo complesso. Un posto significativo certo lo ha acquisito anche nel cuore di tanti scrittori e poeti per la tenerezza che la sua immagine sa esprimere. Senza dubbio è importante per me in quanto mi ha fatto tanta compagnia in molte fredde mattine invernali quando lo osservavo per fotografarlo, dandomi l'occasione di conoscerne la curiosità, la furbizia e il carattere.

### **Robin (Il pettirosso)**

*If I can stop  
one heart from breaking,  
I shall not live in vain.  
If I can ease one life the aching,  
or cool one pain,  
or help one fainting robin  
unto his nest again,  
I shall not live in vain.*

Se io potrò impedire ad un cuore di spezzarsi  
non avrò vissuto invano.  
Se allevierò il dolore di una vita o guarirò una pena  
o aiuterò un pettirosso caduto a rientrare nel nido  
non avrò vissuto invano.

*I have a Bird in spring  
Which for myself doth sing -  
The spring decoys.  
And as the summer nears -  
And as the Rose appears,  
Robin is gone. [...]*

Ho un uccello in primavera  
Che per me sola canta -  
La primavera ammalia.  
E quando l'estate s'avvicina -  
E quando la Rosa appare, il pettirosso se n'è andato. [...]

*[...] Nor Robins, Robins need not hide  
When Thou upon their Crypts intrude  
So Wings bestow on Me  
Or Petals, or a Dower of Buzz  
That Bee to ride - or Flower of Furze  
I that way worship Thee.*

[...] Né i Pettirossi, i Pettirossi non debbono celarsi  
Quando Tu nelle loro Cripte t'introduci  
Perciò Ali concedimi  
O Petali, o il Dono d'un Ronzio  
Quell'Ape cavalcare - o un Fiore di Ginestra  
In quella veste adorare Te.

Svegliarsi una mattina e, ancora semi addormentati, accorgersi guardando fuori della finestra che nevicata fitto e che appoggiato sul balcone c'è un pettirosso spaurito che cerca di gonfiare le piume per ripararsi dal freddo. C'è una antica leggenda secondo cui il colore del suo petto dipenda da una goccia del sangue di Cristo, a cui l'uccellino avrebbe cercato di alleviare le sofferenze sforzandosi di strappare le spine della corona. Il pettirosso però, a dispetto del dolce aspetto, non ha buona fama e come spesso accade anche per le belle fanciulle, sembra sia dotato di un carattere litigioso e abbastanza prepotente, non tanto però da evitargli di essere stato chiamato lo "Chopin dell'aria", avendo il grande maestro imitato il suo canto in una delle sue incomparabili sinfonie. Umberto Saba, che era un appassionato ornitofilo, nella raccolta della vecchiaia intitolata *Quasi un racconto* (1947-51) osserva e descrive con affettuoso trasporto la vita dei suoi canarini nel corso di un'estate. Evidentemente era tutto il mondo animale che lo interessava tanto più che al pettirosso dedicò questa bella poesia:

Trattenerti, volessi anche, non posso.  
Vedi, amico del merlo, il pettirosso.  
Quanto ha il simile in odio egli di quella  
vicinanza par lieto. E tu li pensi  
compagni inseparabili, che agli orli  
di un boschetto sorpreso li sorprende.  
Ma un impeto gioioso al nero amico,  
che vive prede ha nel becco, l'invola.  
Piega un ramo lontano, cui non nuoce,  
se un po' ne oscilla, l'incarico; la bella  
stagione, il cielo tutto suo l'inebbriano,  
e la moglie nel nido. Come un tempo  
il dolce figlio che di me nutrive,  
e là si sgola.

# Il pettirosso



## SCHEDA DEL PETTIROSSO

Lunghezza: 13-14 cm,  
peso: 11-22 grammi,  
apertura alare: 6,8-7,7 cm,  
età media 3-4 anni.

È un passeriforme cantore tipico del territorio europeo, che in passato era classificato come facente parte della famiglia dei Turdidae ora classificato come parte della famiglia dei Muscicapidae. Si nutre in aperta campagna nel sottobosco. Il suo pasto preferito è costituito da invertebrati che vivono nel suolo come insetti, coleotteri, vermi ecc. Dall'autunno alla primavera si dedica anche alla raccolta delle bacche e dei piccoli frutti. Accoppiamento e nidificazione avvengono in genere a marzo ma possono anche essere anticipati quando la femmina raggiunge il maschio nel suo territorio. Il nido non è posto in genere sui rami ma ai piedi degli alberi. Quando la femmina si dedica alla seconda covata è il maschio che prende in carico il nutrimento della prima. I pulcini prendono il volo 13-14 giorni dopo la schiusa delle uova. Il suo canto, che varia da un ripetitivo e breve tintinnio quando è altamente gorgheggiato può essere confuso con quello dell'usignolo.







Il nostro pettirosso è stato onorato tra i tanti che l'hanno cantato anche dai versi di Giovanni Pascoli che lo ricorda così nella poesia **"Arano"**:

Al campo, dove roggio nel filare  
qualche pampano brilla, e dalle fratte  
sembra la nebbia mattinal fumare,

arano: a lente grida, uno le lente  
vacche spinge; altri semina; un ribatte  
le porche con sua marra paziente;

chè il passero saputo in cor già gode,  
e il tutto spia dai rami del moro;  
e il pettirosso: nelle siepi s'ode  
il suo sottil tintinnio come d'oro.

Ed infine, tra i tanti scegliamo alcuni versi del poeta inglese John Keats morto a Roma a soli 26 anni, in una poesia dedicata all'Autunno di cui riportiamo l'ultimo capoverso in inglese e in italiano, come abbiamo fatto anche per Emily Dickinson:

*[...] Where are the songs of Spring? Ay, where are they?  
Think not of them, thou hast thy music too,  
While barrèd clouds bloom the soft-dying day  
And touch the stubble-plains with rosy hue;  
Then in a wailful choir the small gnats mourn  
Among the river-sallows, borne aloft  
Or sinking as the light wind lives or dies;  
And full-grown lambs loud bleat from hilly bourn  
Hedge-cricket sing; and now with treble soft  
The redbreast whistles from a garden-croft;  
And gathering swallows twitter in the skies.*

[ ] Dove sono i canti della Primavera? Sì, dove sono?  
Non pensare ad essi; tu possiedi la tua musica,  
mentre nuvole a banchi fioriscono il giorno che lento muore,  
e fanno i piani di stoppie di una rosea tinta;  
allora in lamentoso coro i moscerini gemono  
tra i salici del fiume, portati in alto  
o affondano, come il lieve vento vive o muore;  
e adulti agnelli belano a lungo di là della collina;



siepi di grilli cantano; ed ora con soave tenore  
il pettirosso canta dal recinto d'un giardino;  
e le rondini si raccolgono trillando nei cieli.

Ci sono dei momenti e dei posti in cui si respira l'armonia dell'universo. Può capitare quando si arriva in cima ad una montagna e lo sguardo si perde in un susseguirsi infinito di crinali nebbiosi fino all'infinito, là dove il cielo sembra incurvarsi, oppure quando gli ostacoli allo sguardo spariscono, le montagne cui siamo tanto abituati svaniscono nel nulla e il confine dell'orizzonte si abbassa a livello del mare, aprendo il cuore a una sensazione di libertà e appunto di armonia. Sono questi gli attimi che non si scordano perché solo allora ci si rende conto della grandezza del creato e seppur piccoli ci si sente parte armonica di un tutto. La stessa sensazione la può dare, se sei in grado di percepirla, l'avvicinarsi curioso e balzellante di un pettirosso come di qualsiasi altro selvatico che hai la fortuna di incontrare e a cui però lasci il tempo di fissarti negli occhi, evitando di premere il grilletto. ■



# Il giornalista Lucio Lami visto dal collega Ettore Mo

di Giovanni Lugaesi

**Q**uello che più ci ha colpiti scorrendo le pagine di **"Faccia a faccia"** di Lucio Lami (Mursia, pagine 245, Euro 17,00), oltre ovviamente ai capitoli riguardanti quei "Grandi personaggi incontrati e raccontati" dall'autore, è stata la postfazione di Ettore Mo. E per un semplice motivo: in un ambiente come il nostro (che vi raccomando!) fatto di invidie, di gelosie, di colpi mancinini, il grande inviato del Corriere della Sera rende a Lami quel che gli spetta, e cioè il riconoscimento di essere un giornalista di alto spessore.

Non capita spesso, anzi, diremmo, raramente. Ma Ettore Mo è della stessa pasta di Lucio Lami: innanzitutto un galantuomo senza complessi di sorta. Basterebbe questa testimonianza per smentire quel che ci diceva (eravamo giovanissimi e pieni di entusiasmi) il vecchio e navigato collega Leone Comini: la peggior "categoria" esistente è quella del mondo della lirica. E già a descrivere quel che vi accadeva di ruffianerie, piaggerie, gelosie, falsità, immoralità ... per la carriera.

Bene. La conclusione di Leone Comini era: la nostra categoria è ancora peggio!

Ma veniamo al libro, che si legge come leggevamo le corrispondenze dall'estero di Lami: con grande coinvolgimento.

Uomo pieno di interessi, di curiosità, che ha avvicinato in oltre un quarto di secolo di lavoro (vent'anni al "Giornale" di Montanelli), personaggi di tutto il mondo (della politica soprattutto), incominciando dalle persone, dal loro cioè essere uomini, per poi affrontare le caratteristiche dei "personaggi", appunto.

E' una galleria di figure che spazia dal Medio Oriente all'America Latina, per soffermarsi quindi sull'Europa con i suoi fenomeni politici, sociali e di costume. Così, accanto ad Arafat e Khomeini, ecco i Beatles e Umberto II, il pittore Botero e Brodskij, Raymond Aron e Paolo Caccia Dominioni, Saddam Hussein e Pinochet, Ravel e Solidarnosc, De Felice e Montanelli, Filippo di Edimburgo e Kissinger, Dino Buzzati e Vittorio G. Rossi, Fusco e Garaudy. In tutto, sono cinquanta: nomi noti, o dimenticati, ma che hanno rappresentato al loro tempo e nel loro campo d'azione qualcosa di importante, di significativo.

La prosa di Lucio Lami è poi rivelatrice del carattere del personaggio (sì, perché tale si rivela egli stesso), tendente cioè alla sintesi, alla sostanza, senza inutili orpelli, alla ricerca del "cuore" dell'evento, dell'ambiente, dell'intervistato. Con tanta curiosità, con vivo interesse e senza alcun rispetto umano, senza alcun senso riverenziale.

Verrebbe da chiedersi se non esista un parallelo o una somiglianza con i famosi "Incontri" di Indro Montanelli. No: per il semplice motivo che in Montanelli non era tutto "vero" quel che scriveva, attribuendolo al personaggio incontrato, ancorché "verosimile", mentre Lami non inventa nulla. Riferisce fedelmente, racconta aderendo alla realtà.

Non c'è il piacere dell'invenzione; c'è viceversa il piacere del riferire il "vero". Un "vero" che imparava, è il caso di dire, per sua stessa ammissione, con

pezze d'appoggio rappresentate da documenti probanti.

E' il caso di Arturo Usklar Pietri, che al grande pubblico italiano dice poco, ma che il Nostro definisce "La coscienza dell'America Latina". Grande scrittore venezuelano, "tra i più grandi dell'America Latina", alcuni testi del quale apparvero indispensabili a Lami per capire quel continente ("... in fatto

di stile moderno, anticipano Marquez e Vargas Llosa"). Pietri era stato anche uomo politico, con esperienze diplomatiche, e come intellettuale aveva frequentato negli anni Venti del Novecento Parigi. Negli anni Ottanta, quando Lami lo incontrò, era un personaggio disincantato che aveva fatto analisi profonde, precise e puntuali sulla situazione del (suo) continente.

"Guardi - disse a Lami - la tragedia inflittaci dal comunismo, che condizionò i nostri partiti popolari: l'Apra in Perù, il Partito Autentico a Cuba, il Partito della Rivoluzione in Messico ... e via elencando. Abbiamo adottato concetti qui inapplicabili, come la lotta del proletariato, l'antimperialismo. In realtà i nostri scopi piazzati piani quinquennali, imitati dalla nostra sinistra come dalla destra, non proponevano altro che la rivoluzione industriale inglese di due secoli fa".

La specificazione di Lami è eloquente: "La tesi che sosteneva con vigore era che le idee politiche dovessero adattarsi al contesto, ai luoghi ed alle situazioni locali. Temeva che alla grande religione comunista succedesse la grande religione consumista dell'Occidente ...".

La chiusa dell'incontro è con una domanda di Lami: se nella sua biblioteca ci fossero molti autori italiani.

La risposta fu affermativa, poi aggiunse: "Rileggo spesso Prezzolini. E' stato il primo a sostenere che il Rinascimento altro non fu che l'italianizzazione dell'Europa. L'europeizzazione dell'America Latina è stata la conseguenza e viene da molto lontano. Per questo non sarà facile, per noi, reggerci da soli, sulle nostre gambe". ■





# Nikolajewka

di Giovanni Lugaresi

**L**a memoria è quella personale, familiare, collettiva; la storia è quella di una nazione e di un popolo, la nazione italiana, il popolo italiano, in questo caso specifico.

Nikolajewka (Alpini), come il porto di Alessandria (Decima Flottiglia Mas), come El Alamein (parà della Folgore e carristi della Ariete), come Isbuscenskij (Savoia Cavalleria), come il fronte del Don (ancora Alpini), rappresenta infatti, un luogo, un evento di valore e di sacrificio, di sangue e di morte, ma anche di speranza, di sopravvivenza, di vita. Uno di quegli anniversari, inoltre, che non possono essere sottovalutati, dimenticati o bistrattati e passare inosservati.

E' vero: non bisogna esaltare la guerra, non bisogna esaltare la violenza.

E' vero, aneliamo tutti alla pace, alle cose buone, eppure in tanti (noi diciamo: troppi) momenti della storia dell'umanità, pur guardando (e perseguendo) alle cose buone, si è imboccata la strada delle cose cattive, se non peggiori.

Ma è altrettanto vero che pur cercando la pace, pur predicandola, pur tentando di mantenerla, la guerra è entrata a far parte della storia dell'uomo: la guerra, cioè la violenza, nella quale l'uomo si è trovato a combattere contro un altro uomo; un popolo, una nazione, contro altri popoli e altre nazioni.

Il cristiano dà una spiegazione a ciò rifacendosi al peccato originale. Il non

Settant'anni fa,  
26 gennaio 1943,  
fronte russo, battaglia  
di Nikolajewka:  
un evento  
del quale esistono,  
e resistono,  
memoria e storia.



cristiano, non sappiamo - alla natura matrigna?

Tutto ciò premesso e sottolineato, il ricordare questi anniversari significa soffermarsi sulla nostra storia e trovare nel ricordo motivo di riflessione. I nostri soldati, gli alpini in particolare, hanno sofferto, hanno patito, hanno sopportato in maniera indicibile, e non diversamente dai nemici, quel che l'evento guerra ha comportato.

E se ricordiamo quel gesto e quel grido del generale Reverberi ("Tridentina avanti!", "Tridentina avanti!") nel

primo pomeriggio a Nikolajewka settanta anni fa, è soprattutto, non per esaltare la guerra, bensì per rendere omaggio a quei morti, a quei giovani che non riuscirono a salvarsi, nonché a quelli che riuscirono a tornare a baita però a prezzo di inenarrabili sacrificio e pena ...

C'è, nell'uomo, un miscuglio di bene e di male, di stupefacenti slanci eroici e di vergognose viltà, di spinte altruiste e di umilianti egoismi, ma alla fine, in tantissimi c'è una profonda pietas che spinge, appunto, a ripiegarsi in se stessi, a riflettere, a pregare (se credenti), a dimostrare una solidarietà consapevole. A conservare una memoria che accompagna nel cammino dell'esistenza: dei singoli, delle comunità, delle nazioni.

Nikolajewka è una di queste occasioni, e se quell'evento, nel più ampio contesto della campagna di Russia, è stato materia e oggetto di saggi storici e di epiche narrazioni, non di meno ha ispirato un grande musicista alpino: **Bepi De Marzi**, da Arzignano (Vicenza), che fra le varie composizioni, così elevate spiritualmente, così toccanti sentimentalmente, ha pure scritto una cantata il cui titolo è di una sola parola: **Nikolajewka**, per l'appunto.

E una sola è la parola del motivo: Nikolajewka, ancora. Ripetuta, più volte con una melodia ora sommessa, ora in crescendo, e poi ancora quasi sottovoce, a imprimere ai cuori e alle menti di chi ascolta il senso di questa melanconica rievocazione di tragedia vissuta nelle proprie carni.

Anche se De Marzi non c'era (per ragioni di anagrafe), ugualmente, attraverso le testimonianze e le pagine degli scrittori alpini, Rigoni Stern e soprattutto Giulio Bedeschi, ha avvertito profondamente e compiutamente quel "senso".

Un canto che ti penetra nel cuore, che ti apre l'anima, per elevare infine tutto il nostro essere oltre questi limitati orizzonti terreni, oltre le non dimenticate anse del Don, oltre le non dimenticate bianche distese di gelo, oltre quel non dimenticato terrapieno ferroviario di quel piccolissimo punto che sulla carta geografica reca il nome di Nikolajewka, ignoto e ignorato prima di quel fatidico 26 gennaio 1943. ■



# Una famiglia perfetta

*Natale in casa Castellitto*

di Ivan Mambretti

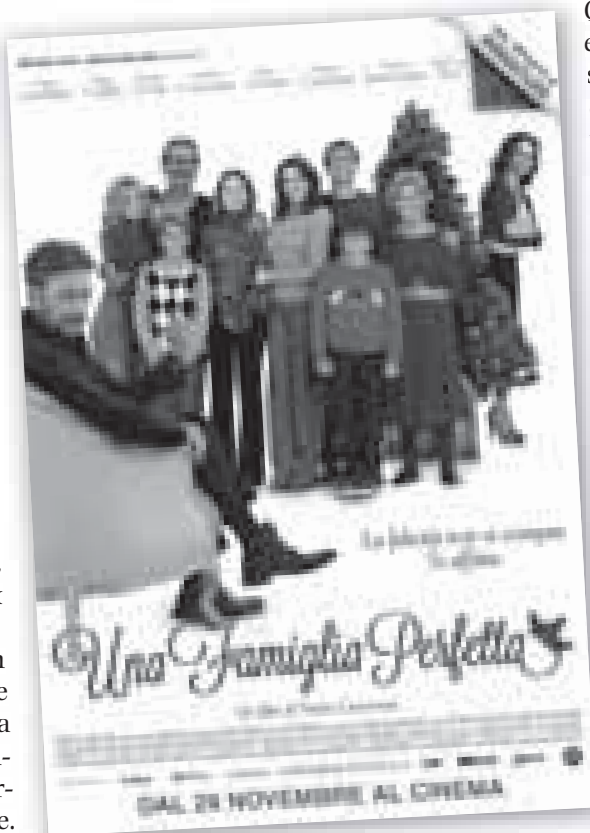
**E** consuetudine che durante le vacanze natalizie le sale cinematografiche siano invase da cinepanettoni & affini. Siccome costituiscono un business, se ne producono a iosa. Tanto che è necessario cominciare a proiettarli in anticipo sulle feste e tenerli in cartellone fino a nuovo anno inoltrato. Una vera solfa. Sono film beceri, raffazzonati alla meno peggio, conditi di una comicità greve che fa ridere i polli. Ma, udite udite, anche questo filone può riservare delle sorprese. È il caso di "Una famiglia perfetta". L'ha firmato Paolo Genovese, 46 anni, romano emergente, già segnalatosi con due film teneramente spassosi come "Immaturo" 1 e 2. Si fa aiutare da Luca Miniero, che è una miniera di idee (per intenderci, è il regista che un paio d'anni fa, con "Benvenuti al Sud", ha sbancato il magro box office di casa nostra).

A prova della marcia in più di Genovese, un breve accenno alla trama di "Una famiglia perfetta". In una cascina fuori Todi vive apparato un maturo benestante. In vista del Natale, che egli non vuole trascorrere in solitudine, escogita una trovata singolare: assolda una compagnia teatrale di quart'ordine che gli riempia la casa e gli allieti la festa simulando la famiglia che non ha. Ecco quindi bussare alla porta una troupe rumorosa e scalcinata, che si cala nel ruolo di un tipico parentado al gran completo: moglie, fratello, cognato, tre figli e una nonna pimpante. Tutti rigorosamente chiamati al rispetto del copione e persino sotto ricatto: se sgarrano, niente paga. Il padrone di casa, un signore capriccioso che non sa che a Natale bisogna essere buoni, mette subito i guitti in difficoltà lastricando la loro recita di colpi di scena. Come la sfuriata all'indirizzo del figlio più piccolo: troppo grasso per la parte. La compagnia allora, per evitare al pargolo l'umiliazione di un crudele benservito, decide di tenerlo considerando adottivo e convocandone un quarto: un baby-professionista strappato nientemeno che da un set di

Scorsese. Un gagarello azzimato e sussiegoso che si fa calare in elicottero e alla fine se ne va porgendo il biglietto da visita!

Non manca il "deus ex machina", anzi "dea": una donna piombata lì per caso ad aggiungere confusione, se mai ce ne fosse ancora bisogno. Reazioni a catena, sentimenti incrociati, malintesi, invidie, gelosie, sensi di colpa, bugie. Il bandolo della matassa si arrotola e si srotola, ma il filo conduttore si segue facilmente.

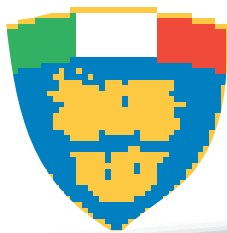
Qui stanno il pregio del film e l'abilità del regista, che riesce a divertire e a incuriosire con amabilità. Genovese potrebbe concorrere alla carica di nuovo re della commedia all'italiana, se non fosse che il film somiglia un po' troppo a quella americana: l'allettante ambientazione borghese, una scelta di character degna della migliore tradizione hollywoodiana, amori ritrovati, il lieto fine stucchevole e scontato e una colonna sonora scandita da canzoni in inglese. Chissà che Genovese non voglia promuovere un genere nuovo: la commedia italiana... all'americana. Da segnalare la bravura di tutti gli attori in campo, dall'istrionico burattinaio Sergio Castellitto alla recente rivelazione Marco Giallini, dal brillante trio



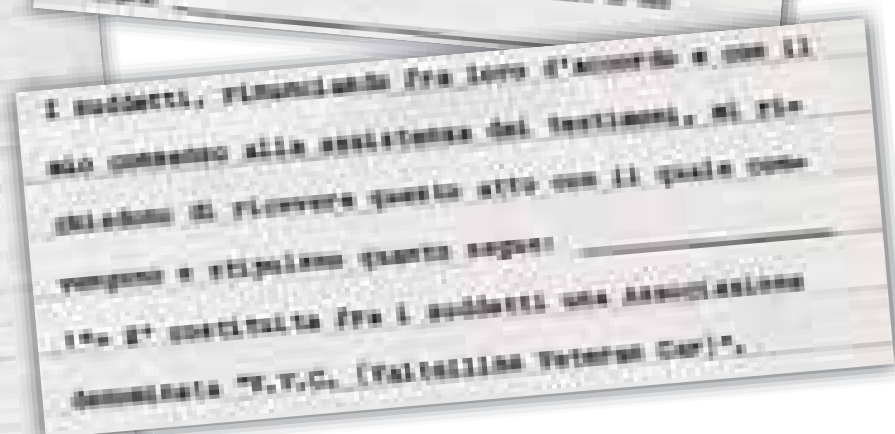
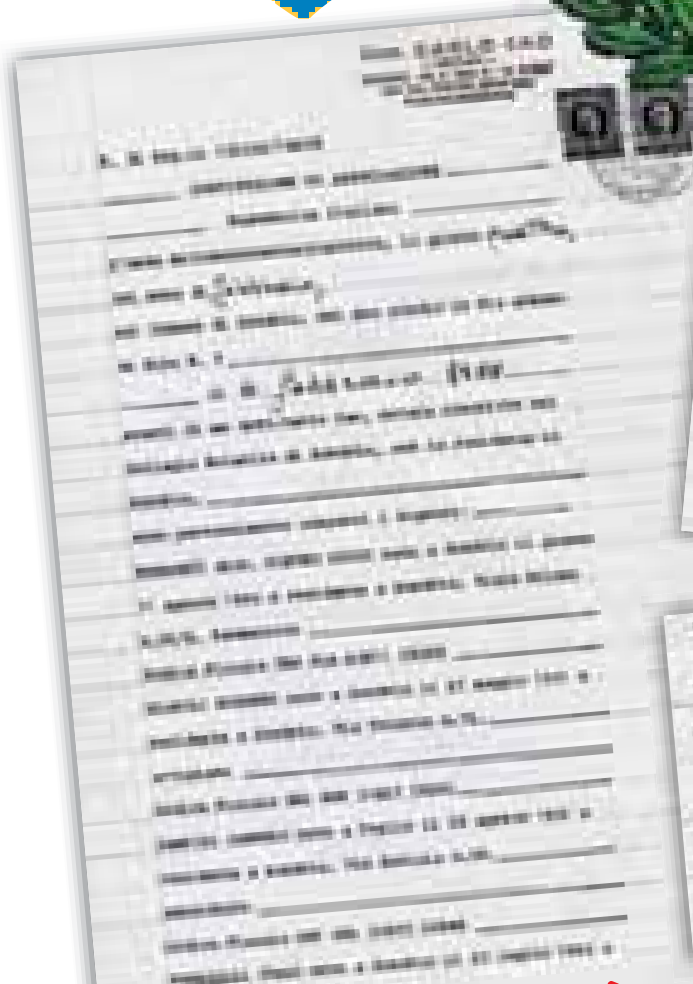
in rosa Claudia Gerini-Carolina Crescentini-Francesca Neri a, last but not least, Ilaria Occhini, gloria del teatro e degli sceneggiati tv in bianco e nero che grazie al cinema sta oggi recuperando perduti allori. I film natalizi ricordano Frank Capra. Mentre però il vecchio Frank ci metteva la neve, il giovane Paolo l'ha spazzata via: gli esterni umbri richiamano, infatti, ben altri climi. Ma fa niente. Dopo tutto si sa: non ci sono più le stagioni di una volta. Sull'intreccio vigila lo spiritello di Pirandello coi temi a lui cari: essere e apparire, persona e personaggio, verità e finzione. E se le battute del copione non sempre si distinguono da quelle improvvisate, nessun problema: fa parte del gioco degli equivoci. Insomma, "Una famiglia perfetta" è una godibile commedia dentro la commedia che riesce a raccontare una storia leggera facendoci ridere con un po' di intelligenza ... Vuoi vedere che non è un cinepanettone? ■



# Notizie da



Fondato nel 1988 e da  
allora affiliato ASI



## Annunci



### FIAT 600 D - Anno 1969

In ottime condizioni completamente restaurata.  
Da uso quotidiano, iscritta ASI, targa originale.

€ 7.000,00



### FIAT 600 - Anno 1959

In ottime condizioni, bicolore,  
Asi in corso di rilascio.

€ 6.500,00

Per contatti Tel. 348-3636606 (ore serali)

Nel Sito: [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

• cliccando nel riquadro si apre una pagina  
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car  
e Club Moto Storiche in Valtellina



*Sorridi, ridi  
e dì al mondo  
che puoi.*



**Dr. Fabrizio Petit**  
centri odontoiatrici **ambulatorio**  
*la democrazia del sorriso*

Assenza Sorpresa  Regione  
Lombardia

**[www.fabriziopetit.it](http://www.fabriziopetit.it)**

**BONDUO** - Via Tenale 2/A - Area Corinù - tel. 0342.201648

**CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

*La sede di Cantù è convenzionata Servizio Sanitario Regionale*

# EdilBi il tuo Wellness Specialist Jacuzzi®

EdilBi ti aspetta nel tuo Salvo Povero dedicato al benessere. Scopri le collezioni Jacuzzi® e le sue soluzioni ideali per ogni tipo di ambiente e struttura e tutte le novità dedicate al tuo spa.



Sede e spazio espositivo Via Venezia, 17 - Sondrio T: 0342-345002  
Showroom Corso Lab, 7 - Milano T: 02-8198247 - [www.edilbi.it](http://www.edilbi.it) - [info@edilbi.it](mailto:info@edilbi.it)

www.cartapiuma.it

+mo

la mia banca in tasca



acquisto | prelievo | accredito | ricarica  
bancomat | mastercard | paypass | internet



**Banca Popolare di Sondrio**

[www.banca.it](http://www.banca.it)

IL NUOVO RASSEGNO AL CREDITO DELLA BANCA  
BANCA POPOLARE DI SONDRIO - SPA - 23100 SONDRIO - VIA DELL'INDUSTRIA, 1